Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1895 — **ROMA — Martedì 5 Marzo** — **NUMERO 54**

DIREZIONE		AMMINISTRAZIONE
in Via Larga, nel Palazzo Baleani	Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi	in Via Larga, nel Palazzo Baleani

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione:	anno L. **32**;	semestre L. **17**;	trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno.	» » **36**;	» » **19**;	» » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale:	» » **80**;	» » **41**;	» » **22**

Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziarii. . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea
Altri annunzi . . . . » **0.30** }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. ***10*** *— nel Regno cent.* ***15*** *— arretrato in Roma cent.* ***20*** *— nel Regno cent.* ***30*** *— all'Estero cent.* ***35.***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionalmente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFICIALE

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA

RELAZIONE di S. E. il Governatore dell'Eritrea tenente generale O. Baratieri a S. E. il Ministro della Guerra sulle operazioni per la difesa della Colonia dal 15 dicembre 1894 al 20 gennaio 1895.

Massaua, 25 *gennaio* 1895.

Già ora è quasi l'anno nei miei periodici rapporti circa la situazione io manifestava al Governo di S. M. più volte i miei dubbi intorno al contegno avvenire dei capi Tigrini, sempre irrequieti, sempre aspiranti a riprendere l'antico territorio, sempre anelanti ad avventure. Il convegno solenne imposto dal Negus Neghesti Menelik a Ras Mangascià, il quale vi comparve colla pietra sul collo in atto di assoluta sommissione, i discorsi tenutivi, i vantamenti di Ras Alula circa la fede dei soldati Abissini al servizio degli Italiani in caso di un conflitto, cui gli Italiani sempre sfuggivano... avevano cresciuti i sospetti del Governo Eritreo. Ma d'altro lato la delusione di Mangascià per non avere raggiunto lo scopo di farsi nominare Re (Negus), lo scontento dei Tigrini pel tracotante ricevimento da parte degli Scioani, l'eterna rivalità dei due popoli, la separazione di Ras Alula che rimaneva allo Scioa, l'inimicizia per Mangascià di alcuni capi potenti dell'Abissinia centrale...... facevano credere che la burrasca si sarebbe pel momento dissipata e che tutt'al più si sarebbe manifestata dopo parecchi mesi. Si aggiungevano le proteste sempre più vive di amicizia agli Italiani da parte di Ras Mangascià, proteste che, sebbene per il momento sincere, non avrebbero meritato credenza quando non fossero state accompagnate, come era il caso, dagli interessi evidenti del Tigrè e conformi alle mire ambiziose del figliuolo di Re Giovanni.

Frattanto anche i Dervisci preparavano a Cassala una importante base di operazione contro la Colonia per una invasione nel tardo autunno del 1894. Onde, come ho ripetutamente scritto a V. E., si correva gran rischio di avere pel dicembre prossimo passato sulle braccia ad un tempo Dervisci ed Abissini. Perciò mi decisi a profittare di un momento opportuno nel luglio per colpire i Dervisci appunto là dove apprestavano i poderosi attacchi, nella speranza non solo di prevenirli e di sventarli, ma eziandio di imporre agli Abissini col prestigio delle vittorie sopra i comuni nemici e di consolidare col successo la Colonia. L'operazione contro Cassala, pienamente approvata dal Governo di S. M., raggiunse il primo scopo; e parve che raggiungesse anche il secondo, tante furono le felicitazioni, le proteste di amicizia, le parole di ammirazione che vennero al Governo Eritreo non solo da Adua, da Adigrat e da Hausen, ma eziandio dallo Scioa, dall'Harar, dal Goggiam e dai Vollo Galla.

Parve allora — settembre e ottobre — che presso Ras Mangascià prevalessero effettivamente i consigli del clero e del popolo favorevoli agli Italiani, tanto più che il capo del Tigrè, come era naturale, si mostrava desideroso di vendicare sui Dervisci il padre ucciso e di acquistare così l'aureola di guerra che gli mancava per assidersi degnamente Negus di un popolo bellicoso. Nessuna occasione a lui più favorevole: il Ghedaref si andava sguernendo di difensori chiamati più presso a Cassala ed offriva largo campo a bottino: la via non era lunga, la stagione propizia, il nemico scosso; l'operazione sarebbe stata coperta ed assicurata dalla piazza di Cassala e magari da un'azione degli Italiani verso l'Atbara.

Il residente cav Mulazzani, da me inviato ad Adua in sul cadere di agosto, ebbe a trovare il vanitoso e volubile Ras oltre ogni dire a noi devoto, e pronto a tutto accettare pur di avere il nostro appoggio: più tardi ebbe a riscontrare il terreno favorevole anche ad una spedizione verso occidente: sicchè dopo le solite stiracchiature, lungaggini ed incertezze abissine, ottenne la promessa formale che Ras Agos con un corpo di truppe avrebbe operato, incominciando dal 18 dicembre dallo Scirè lungo la destra del Tacazè contro Tomat, cioè contro il fianco destro e contro le spalle del corpo di Ahmet Fadil, probabilmente nella sua mossa sopra El Fascer.

Ma già queste promesse ostilità contro i Dervisci, forse nell'inizio fatte in buona fede, miravano a mascherare il tradimento. Ras Mangascià in novembre si mostrava desideroso di avere meco un convegno, cui sarebbe intervenuto coi suoi guerrieri; e lasciava a me la scelta della località - Adi Ugri, per esempio, od Agordat - per poi marciare insieme contro i Dervisci. Ma in pari tempo io era avvertito di tenermi in guardia perchè si pensava di profittare dell'occasione per catturarmi. E frattanto si continuava a battere il *chitet*, cioè a chiamare soldati, non già nello Scirè verso i Dervisci, ma nello Entisciò, cioè verso il tratto di frontiera più debole della Colonia Eritrea: e già io sapeva che sui mercati di Macalè, di Hausen e di Adigrat si proclamava la guerra contro gli Italiani, mentre i nostri amici di oltre Mareb ci ammonivano di stare in guardia.

Il mattino del 15 dicembre, mentre io era a Cheren allo scopo di prevenire e di respingere un attacco probabile dei Dervisci contro la nostra linea di operazione Agordat-Cassala, ebbi dall'Asmara la notizia che un posto della banda di Batha Agos era scomparso e che la linea telegrafica con Saganeiti era interrotta. Subito mi balenò il sospetto, per quanto in sulle prime sembrasse assurdo, di una rivolta suscitata da Batha Agos per aprire l'Oculè Cusai ad una invasione tigrina nella Colonia, profittando del momento nel quale tutte le nostre forze fossero impegnate, magari sull'Atbara ad oltre mezzo migliaio di chilometri lontano. Ed agii in conseguenza, come risulta dai giornalieri telegrammi inviati a V. E. Necessità immediata: soffocare subito la rivolta; insieme assicurare Cassala e prevenire le ostilità abissine. E prima ancora di avere notizie positive dell'Oculè Cusai, partendo dal semplice sospetto per induzioni, ordinava telegraficamente al maggiore Toselli di muovere immediatamente dall'Asmara per Saganeiti colle sue tre compagnie indigene, fingendo una marcia di esercitazione, ove fossero illusori i concepiti timori.

Ma frattanto altre notizie affermavano che Batha Agos aveva arrestato il tenente Sanguineti, residente nell'Oculè Cusai, che la maggior parte degli armati nell'Oculè Cusai aveva risposto alla chiamata del ribelle, il quale si era trincerato in Saganeiti e prometteva ai suoi l'aiuto di Ras Mangascià.

Decisi subito di chiamare la milizia mobile, di riunire il massimo numero di uomini all'Asmara, di rinforzare col presidio di Ghinda e di Archico le truppe agli ordini del maggiore Toselli, di assicurare Cassala con viveri e munizioni; e mi recai immediatamente all'Asmara per guidare l'azione.

Batha Agos era riputato uno dei capi più sagaci e fedeli della colonia. Innalzato a potenza dagli italiani, pareva che da noi soltanto ricevesse la forza per resistere ai nemici, che gli avevano creata la posizione e li interessi lesi. Saccheggiatore del Tigrè, già distruttore di Adua, uccisore di parenti a Ras Mangascià, sembrava che odi e vendette efferate di sangue scavassero un abisso tra lui e i tigrini: egli medesimo talora avvertiva il Governo eritreo dei pericoli che potevano minacciare d'oltre frontiera. Egli aveva inviato il suo contingente ad Agordat contro l'invasione dei dervisci nel dicembre 1893; e nel febbraio successivo aveva condotto in persona 400 uomini a Cheren, quando io vi aveva raccolto un campo contro l'eventualità di una ripresa offensiva della Mahadia: e contava di chiamarlo a Cheren appunto allora che sembrava occorrere gente per sbarazzare la linea di operazione del Barca dalle annunciate minaccie.

Nondimeno, come aveva già manifestato all'E. V., il mio animo non era tranquillo rispetto alla di lui fede per l'avvenire; e pensava, a cose quiete, di estendere all'Oculè Cusai il disarmo delle bande già applicato nell'Hamasen e la sostituzione alle bande della milizia mobile e delle truppe regolari; e circa le mie diffidenze aveva scritto al nostro residente a Saganeiti. Ma gli eccitamenti dallo Scioa, gli armamenti nel Tigrè, la creduta imminenza di un serio conflitto coi dervisci e qualche altra circostanza, come le intime relazioni coi P. Lazzaristi a noi avversi, massime dopo l'istituzione della prefettura apostolica, il timore di venire scoperto. ., hanno precipitato lo scoppio della rivolta, intorno alla quale la mattina del 16 non poteva sorgere dubbio di sorta.

Frattanto il maggiore Toselli giungeva la mattina del 16 colle sue tre compagnie a Maharaba, ad una buona marcia dall'Asmara, poco lungi da Saganeiti, ed iniziava abilmente trattative con Batha Agos per la restituzione del tenente Sanguineti, catturato con due soldati telegrafisti, e per la sottomissione dei ribelli. Batha rispondeva protestando fedeltà al Governo; accampava lagnanze solo contro il tenente Sanguineti, e giurava di restituirlo quando le truppe italiane si fossero ritirate. Ma insieme sul mercato del villaggio proclamava sè medesimo ai soldati capo indipendente dell'Oculè Cusai, alleato di Mangascià e vindice sugli italiani dei conculcati diritti per l'indemaniazione delle terre, pel divieto di incendi ai boschi, per la costruzione delle strade, per l'imminente disarmo.

Le trattative, come è costumanza abissina, si trascinarono in lungo per l'intervento di preti cattolici e cofti, con vantaggio nostro di guadagnar tempo, perchè al maggiore Toselli nel giorno 17 e mattino del 18 giungevano rinforzi atti a dominare militarmente la situazione, mentre veniva ristabilita la comunicazione telegrafica fra Asmara e Maharaba.

E ormai conveniva rompere gli indugi e domare il Degiac colla forza delle armi, come il 17 lo aveva ordinato telegraficamente da Asmara. L'attacco a Saganeiti presentava non poche difficoltà; ma il maggiore Toselli confidava di venirne a capo con sei compagnie e colla batteria da montagna, senza contare l'eventuale concorso della compagnia di Halai colla quale aveva cercato di porsi in relazione: tutto insieme 1500 uomini. Ma mentre al mattino del 18 egli si disponeva ad emanare gli ordini per l'attacco, alcuni indizi lo persuasero che la forte posizione di Saganeiti era abbandonata dai ribelli, sebbene le guardie fossero lasciate al posto loro sugli sbocchi e sui greppi e sebbene fosse poco prevedibile una ritirata così segreta. Non vi era da esitare: occupare subito il capoluogo dell'Oculè Cusai e di là lanciarsi all'inseguimento sia per stornare il pericolo che sovrastava alla compagnia di Halai sia per impedire che il ribelle con grave danno della Colonia giungesse a trincerarsi fra i monti, ovvero si avviasse a crescere il numero di nemici oltre frontiera. A mezzogiorno la colonna Toselli entrava in Saganeiti e un'ora dopo, con intuito felice della situazione, riprendeva la marcia verso Halai nell'ordine seguente:

Avanguardia, compagnia Folchi (2ª del III);
Grosso, compagnie Gentile, Galli ed Olivari (4ª, 5ª e 2ª del IV);
Batteria di montagna, Cicco di Cola;
Retroguardia, compagnia Cotta (3ª del IV).

La 5ª compagnia del III (Alferazzi) era in marcia su Maharaba donde doveva procedere su Saganeiti.

La strada, a vicenda facile ed ostacolata, ma sempre stretta ed obbligante alla marcia per uno; successivi dislivelli, come dovunque in questa regione, aumentavano l'allungamento; prima di raggiungere Halai occorreva discendere entro un profondo burrone e risalire l'opposta pendice, erta, aspra, rocciosa, dominata da un ciglione che pochi uomini risoluti avrebbero potuto contrastare.

Ad Halai frattanto la 1ª compagnia del III battaglione, sotto gli ordini del capitano Castellazzi, con grande accorgimento e valore del comandante e grande fermezza e disciplina dei soldati, sosteneva da ore un ineguale combattimento contro le orde di Batha Agos che contava oltre 1600 uomini. Il capo ribelle da Saganeiti si era diretto ad Halai nella speranza di sorprenderne e disarmarne il presidio, occupare una forte posizione e sollevare gli Assaorta, tentennanti fra il desiderio di tornare all'antica vita di predoni e l'avversione contro

Batha Agos, il quale nel 1891, essendo io Governatore reggente, li aveva ridotti rudemente al dovere.

Il capitano Castellazzi, trovandosi nella giornata del 16 e nel mattino del 17 isolato dalla rivolta, aveva preso posizione sull'amba Cheren Morfalò, dalla quale scorgesi ad un tempo Maharaba e Saganeiti, nella speranza di poter concorrere ad un eventuale attacco di viva forza contro il campo di Batha. Ma poi, temendo di venire scoperto e sopraffatto era tornato nella notte tra il 17 e il 18 ad Halai, dove il mattino appresso giungeva Batha coi suoi e chiedeva la consegna delle armi promettendo libera la ritirata.

Castellazzi, con arte sottile, seppe tirare in lungo le trattative, ponendo in mezzo preti e quistioni di forme, fino a che Batha alle 13.30 aprì il fuoco contro il piccolo presidio che contava poco più di 250 uomini.

La tattica del nemico era di provocare un rapido esaurimento di cartuccie; ma i nostri seppero risparmiarle fino alle alle 16,45, quando nel momento più critico, mentre i ribelli premevano ed avvolgevano da tutte le parti il piccolo forte, una viva fucilata, rapidamente crescente, rovesciò il fronte del combattimento. Era l'avanguardia della colonna Toselli che entrava in azione colle compagnie comandate dai capitani Folchi, Olivari e Gentile e dava tempo di giungere alla compagnia Galli, la quale guadagnava il ciglio seguita da una sezione di artiglieria.

I nostri, rianimati pel soccorso, fecero qualche salva, gridando *Savoja!*; e poco appresso il maggiore Toselli, riunite e schierate le forze, decise l'attacco. Erano le 18, ma la nebbia si faceva fitta, la notte avanzava ed il nemico sfuggiva dietro le rupi e giù per le chine precipitando. Le perdite nostre furono 11 ascari morti e 22 feriti; le perdite del nemico notevoli assai. Fra i morti Degiac Batha Agos ed il di lui parente, bascià Musgum.

All'indomani il maggiore Toselli tornava colla maggior parte delle sue forze a Saganeiti per profittare della vittoria, sottoponendo prontamente e disarmando il paese. Infatti la rapidità del movimento con forze superiori all'aspettazione, la morte di Batha, la dispersione dei ribelli aveva colpito la fantasia del paese, la cui maggioranza composta di agricoltori ama il quieto vivere; e moltissimi si presentarono a fare atto di sottomissione consegnando nei primi giorni circa 1200 fucili, mentre 300 erano in distribuzione presso i rimasti fedeli.

Il tenente Sanguineti, il quale da Saganeiti era stato inviato da Batha verso Toconda, venne liberato dal capo medesimo, cui era affidato. Scingal, fratello di Batha e Fitaurari Tesfu, capo di Coatit, con quattro o cinquecento ribelli ripararono nell'Entisciò al campo di Ras Mangascià; Lic Gheramedin, figliuolo di Batha, con tre o quattro dozzine di seguaci si diede al brigantaggio negli aspri ed impervii monti che stanno a cavallo dell'Assaorta e dell'Oculé Cusai, lungo il ciglione etiopico.

In questo mezzo si veniva scoprendo il contegno ostile di Ras Mangascià; ond'io deciso a concentrare tutte le forze disponibili pel 24 ad Adi Ugri, inviava l'ordine alla colonna Toselli di appoggiare verso quel perno fortificato di nostra difesa, pur continuando durante la traversata nell'opera sua.

Vinta la ribellione interna, due altri pericoli minacciavano la colonia: i Dervisci ad Ovest, gli Abissini al Sud. E contro questo doppio pericolo, veniva meno non solo una forza di mille uomini, ragguardevole anche per bravura, ma una parte di questa passava al nemico e gli apriva verso il cuore della Colonia Eritrea una regione, d'onde poteva lanciare le offese più pericolose.

Fortunatamente, per quanto ci si avvicinasse al periodo della aspettata invasione del Sudan (primi di gennaio) pure i sintomi si facevano sempre meno allarmanti e sempre più manifesto l'effetto lungamente deprimente sulla Mahadia delle sconfitte toccate e dell'occupazione di Cassala. E poi per un certo tempo si poteva fare assegnamento sopra la resistenza vigorosa del presidio di Cassala, riunito in un forte omai bene munito, provvisto per circa tre mesi a viveri e munizioni, elevato di morale, spronato dall'esempio, congiunto ad Agordat ed a Cheren da una ben guardata linea di operazione. Ma importava troncare al più presto la quistione abissina, vista la lontananza degli obbiettivi e visto il pericolo di avere, colle esitanze ed i riguardi, per lungo tempo impegnate tutte le forze nel Seraè e sulle frontiere del Tigrè.

Per un momento ho creduto che il tentennante Ras Mangascià, vinto ed ucciso Batha Agos, avrebbe rinunziato alla meditata impresa contro la Colonia. Infatti, per via del residente cav. Mulazzani, il fervido amico si era congratulato per la vittoria, soggiungendo che Batha si aveva colle proprie mani scavata la fossa ed aggiungendo la millesima volta il ritornello del trattato giurato al Mareb: « i suoi amici sono miei amici, i suoi nemici sono miei nemici ». Ma i fatti contraddicevano troppo alle parole per poter conservare illusioni.

Scium Agam Tesfai, signore dell'Agamè e capo del partito scioano nel Tigrè, affacciandosi alla provincia eritrea dello Scimenzana, ne esigeva tributo di guerra. Si continuava oltre Mareb a battere il *chitet* e si riunivano le truppe nell'Entisciò, verso la frontiera nostra del Belesa, mentre la riunione contro i Dervisci si sarebbe dovuta fare a molta distanza di là, in direzione opposta, cioè nello Scirè. Il Ras stesso erasi da Adua recato al campo, ove aveva ricevuti con distinzione i capi della rivolta sfuggiti ad Halai. Si buccinava fra i famigliari del Ras che i cordoni bleu (abissini) in caso di conflitto sarebbero passati dalle schiere italiane alle sue; che se lasciava trascorrere il momento propizio, gli Italiani l'avrebbero reso schiavo; che gli Italiani trattavano ai di lui danni con Menelik; che a sua volta Menelik l'avrebbe sostenuto e largamente compensato ove avesse invaso il territorio abissino della Colonia.

Lic Agos uold Tafari, pretendente alla signoria dell'Agamè, riceveva una lettera dal Ras, nella quale lo si aizzava contro gli Italiani dicendo che questi, attaccati dai Dervisci e dagli Abissini, avrebbero dovuto prendere la via del mare « in mare non puoi andare, in cielo « neppure; non ti resta che allearti con noi contro i bianchi ». I soldati del Ras ed i rivoltosi cantavano: « dal morso del serpente « nero si guarisce; il morso del serpente bianco è mortale ». Una mia lettera pressante dall'Asmara a Mangascià, nella quale io chiedeva il licenziamento degli armati nell'Entisciò, la consegna dei ribelli e l'ordine a Ras Agos di proseguire secondo i patti contro i Dervisci verso Tomat, rimaneva senza risposta. Infine il tenente Mulazzani, per sfuggire al pericolo di subire la sorte di Sanguineti, lasciava Adua, spinto a ciò dai di lui amici tigrini. E giusto allora da un informatore nel Ghedaref mi perveniva la notizia che messi del figliuolo del Negus (Mangascià) erano stati ricevuti con onoranza a Sub Abu Sin da Ahmet Fadil.

Il dubbio omai sarebbe stato ingenuità, la tardanza pericolo, la pazienza debolezza. Il Ras si appiattava al varco fino a che le truppe italiane fossero chiamate verso Cassala per piombare coi ribelli nell'Oculè Cusai ed invadere la Colonia. Ogni promessa dello spergiuro avrebbe nascosto un tradimento e l'esitanza nostra avrebbe aggiunto esca alla ribellione, avrebbe sollevato gli Assaorta, e forse gettato nelle braccia dei Tigrini Agos uold Tafari ed altri amici della potenza e dell'ardimento italiano.

Come ho detto sopra, in previsione degli avvenimenti io aveva riunito presso il forte di Adi Ugri la maggior parte delle truppe mobili della Colonia costituendole in un corpo di operazione (Allegati 2, 3, 4, 4 *bis*) della forza di 3500 uomini non comprese le bande del Serae, le quali a cinque ore da Adi-Ugri guardavano il ciglione del Mareb colla forza di 400 uomini.

Dagli specchi allegati apparisce chiaro come, malgrado l'occupazione di Cassala e la guardia alla linea di operazione pel Barca, in brevissimo tempo si avessero sottomano 16 compagnie regolari, come si avesse potuto senza danno e pericolo sguernire di truppe permanenti la massima parte dei presidi e come, malgrado la scossa della rivolta, la grande estensione della Colonia, le enormi distanze e difficoltà delle comunicazioni fra monti, si avessero manovrabili in campo verso la frontiera minacciata la maggioranza delle truppe stipendiate.

Questo felice risultato lo si deve essenzialmente all'istituzione della milizia mobile, la quale, in armonia colle tradizioni indigene e cogli ordinamenti pratici, obbliga i congedati a tornare in caso di guerra

alle armi. Le compagnie di milizia sono ordinate territorialmente coi loro quadri di truppa: gli ufficiali sono presi dai comandi, direzioni, uffici che possono in circostanze eccezionali funzionare con minor numero d'impiegati.

In tre giorni le otto compagnie di milizia erano raccolte con una forza di oltre 1500 uomini essendo tutti i militi accorsi, anche dai paesi insorti, anche malgrado i pressanti lavoli agricoli, senza che si avesse a notare un renitente. Quattro compagnie (una di Cheren, due dell'Asmara, una di Godofelassi) con un effettivo di circa 1000 uomini furono chiamate a rinforzare i battaglioni del corpo di operazione. Le altre servirono in sostituzione alle compagnie dell'esercito permanente.

Da Massaua aveva chiamato all'Asmara una compagnia cacciatori, ed a rigore avrei anche potuto chiamare l'ultima mercè la milizia bianca, composta di cittadini volontari di nazione europea (320 uomini) pure allora fondata, la quale si era offerta di attendere al servizio della piazza.

In grazia ai magazzini ben provvisti si aveva a sufficienza viveri e munizioni ed il servizio trasporti organizzato coll'Asmara bastava al rifornimento. I soldati tutti, permanenti, di milizia e di bande avevano lo spirito molto elevato, erano fieri dei precedenti successi sui Dervisci e sulla ribillione, anelavano di misurarsi coi Tigrini, ed in ciò gareggiavano con bella disinvoltura cristiani e maomettani, sudanesi ed abissini.

Il 25 dicembre, trovandosi pure al campo il generale Arimondi, comandante le R. truppe di Africa, il quale (utile consigliere e coadiutore) assunse il comando in 2° del corpo di operazione, mi risolsi all'azione immediata.

Due erano le vie di iniziarla: *avanzare* direttamente *pel Belesa* contro l'Entisciò; *marciare* pel Mareb *su Adua*.

La prima via passava il Mareb a sud est di Godofelassi ed appoggiandosi alla buona posizione di Adis Adi avanzava verso sud, varcava il Belesa e presentava di fronte al campo di Ras Mangascià che si era posto dietro i burroni dell'Entisciò ed era coperto dai monti del Gandabta.

Ma codesta via era alquanto eccentrica al forte di Adi Ugri ed impacciata dai precipizi del Mareb; si appoggiava a paese infido e di recente insorto; offriva scarsa acqua ed a tappe lontane per un corpo raguardevole di truppe; spostava dalla loro base naturale le bande del Serae; esponeva il fertile e fedele Mai Tsade ad un eventuale aggiramento di Ras Agos in armi nello Scirè; era assai meno conosciuta, più difficile al rifornimento e dava ansa a Ras Mangascià di sfuggire l'azione ritirandosi magari su Adua e rendendo a noi impossibile o molto sanguinosa l'avanzata. E ad Adua avrebbe potuto congiungersi con Ras Agos, sia per agire offensivamente alle nostre spalle, sia per sfidarsi ad oltranza in paese suo e (scoppiata la guerra) a noi avverso.

Rimaneva l'altra via, cioè la *marcia su Adua*.

Militarmente essa si appoggiava al forte di Adi Ugri ed al grande baluardo naturale di Gundet col celebre ciglione del Mareb, tenuto da uomini avvezzi alla guerra coi Tigrini ed interessati alla difesa delle famiglie e dei beni; era assai meglio conosciuta, più diretta, più breve, meno aspra ai trasporti che non la via pel Belesa; i piccoli capi del Belesa ad oriente, dell'Adirbatè ad occidente erano piuttosto favorevoli a noi; offriva speranza di pigliare con forze nostre riunite il nemico diviso in due parti — corpo di Ras Mangascià e corpo di Ras Agos; e se mai l'uno o l'altro dei corpi od ambedue fossero corsi alla riscossa di Adua si avrebbe avuto presso Adua un' ottima posizione atta a controbattere qualsivoglia attacco; e noi quella posizione la si sarebbe raggiunta presto perchè, data la preparazione e la resistenza alla marcia del nostro elemento indigeno, partendo da Adiquala il mattino, all'indomani poco dopo il meriggio si sarebbe stati ad Adua per sorpresa perchè nessuno avrebbe scoperto il nostro piano.

Politicamente i vantaggi erano anche maggiori, perchè soltanto la marcia su Adua avrebbe potuto dettare legge al fedifrago Mangascià e, sprigionando il malcontento, costringerlo al disarmo effettivo e all'osservanza dei patti, senza spargimento di sangue. E poi per lo stesso apparente ardimento avrebbe colpito le fantasie delle popolazioni tigrini ed eritree; determinate le incerte a vantaggio nostro; sollevati gli animi degli uni, depressi quelli degli altri e mostrato evidentemente oltre Mareb che la via ad Adua e ad Axum era sempre aperta agli Italiani, anche nei momenti più critici per la Colonia e che gli Italiani lungi dallo sfuggire gli Abissini, erano in grado di cercare e di punire i traditori fino nei loro covi.

In seguito a questi ragionamenti non vi era esitanza possile. Il 26 sera raccolsi l'intero corpo di spedizione ad Adiquala. Il 27 mattina, lasciando a guardia del ciglione di Gundet 100 uomini della banda di Tesfu Mariam sotto il comando del di lui fratello Uoldeldenchiel, giovane molto valoroso e di provata fede, proseguii per il Mareb preceduto dalle bande, le quali sotto il comando del tenente Mulazzani costituendo l'avanguardia, dovevano occupare il passo di Gasciorchi (2021 m. d'altezza), porta settentrionale della conca di Adua.

La strada da Adiquala ad Adua dopo breve tratto, dall'altezza di Gundet (1753 m.) precipita al Mareb (1150 m.) per un sentiero ingombro di sassi e penoso alle bestie da soma; poi risale verso Mehuquan, poggio semi spianato ove si osservano traccie di fortificazioni fattevi costrurre dal generale Orero nella di lui marcia su Adua nel 1890, e verso Lala-a, dove abbiamo bivaccato la sera del 27. Poco sopra incomincia la penosa salita di Daro Taclè, lungo la quale, come in tanti altri tratti di strada, è mestieri sfilare per uno fra pareti a piombo e precipizi allungando enormemente la colonna. Alla sommità della salita il passo di Gasciorchi lungo, intricato, dominato, ingombro di pietrami, solcato da burroni, ostacolato da rupi, ingirabile alle ali, potrebbe essere difeso da un pugno di uomini.

Poi si entra nella conca di Adua, nella quale il poggio dove un tempo sorgeva la stazione dei gesuiti portoghesi a Fremona offre una notevole posizione difensiva.

Lungo la via la popolazione tigrina ci accoglieva con timido rispetto; i preti comparivano nei loro paludamenti presentando al bacio le croci copte; alcuni capi si facevano scusare, altri si dimostravano a noi ossequenti; in generale, purchè si rimanesse, sembravano contenti, massime del manifesto da me fatto precedere e pubblicato pei mercati e per le chiese che gli Italiani andavano ad Adua non già per far guerra ai cristiani, ma per prevenirla ed imporre la pace a chi aveva mancato al sacro giuramento sulla croce.

Verso mezzogiorno del 28 dicembre giungemmo poco oltre il passo di Gasciorchi. Una deputazione degli abitanti di Adua, sorpresi del colpo inopinato, si presentava implorando mercè. Gli uomini validi, anche i preti, anche i negozianti non armati, avevano tutti dovuto recarsi al campo di Entisciò per la guerra contro gli Italiani; dalla città erano fuggiti i maggiorenti non per timore degli Italiani ma di Mangascià; Ras Agos con forse 2000 uomini stava per entrare, ripiegando, in Axum allo scopo di raggiungere Mangascià nell'Entisciò.

Raccolte le truppe, proseguimmo la marcia, e poco dopo le due fra le benedizioni del clero, del quale però mancavano i primari e i trilli delle donne, entrammo nella vecchia e cadente città e ponemmo il campo sulle alture a sud ed a sud-est, dalle quali si può fronteggiare eventuali attacchi provenienti così dal Gandabta come da Axum.

Tutto era pronto per un movimento all'indomani contro la colonna di Ras Agos quando si fosse verificata la notizia circa la di lui occupazione di Axum.

Alla sera dell'arrivo, il capitolo della chiesa di Adua si era presentato offerendosi intermediario per trattative di pace. All'indomani vennero pure il capitolo di Axum ed altri preti di Adi Abun, Abba Garima e via di seguito. Io li accolsi tutti confermando le pacifiche intenzioni verso il paese contenute nel mio manifesto e la mia ripugnanza a spargere sangue cristiano; e scrissi in quel senso all'ecciighiè Theofilos che si era sempre professato amico agli Italiani, ammiratore dei nostri metodi di governo e gode fama di pacifico e giusto. Dato il presumibile contegno dei Dervisci, la esiguità delle forze, scemate dalla ribellione dell'Oculè Cusai, ed il bisogno di tranquillità per lo sviluppo graduale della vita coloniale, a noi conveniva la pace quando ci fosse assicurato con guarantigie indubbie che sarebbe mantenuta da chi così di leggeri inclina al tradimento e quan-

do oltre il licenziamento delle truppe e la consegna dei ribelli, fosse nominato nell'Agamè un Capo a noi fido in luogo del torbido mestatore Scium Agamè Tesfai, causa precipua della mancata fede.

Frattanto dal campo nostro erano stati irradiati oltre cento esploratori, quasi tutti ascari italiani di famiglie tigrine, sotto le spoglie di pastori, di mercanti o contadini. Chi doveva sorvegliare le mosse delle truppe di Mangascià, chi quelle di Ras Agos, chi vagliare l'opinione del paese, chi avvicinare i preti, chi tornare immediatamente, chi a rimanere fin a fatti di qualche momento, chi contare il numero dei nemici valendosi delle conoscenze speciali ed anche delle relazioni di famiglia. Il servizio, regolato a dovere, sotto l'abile direzione del maggiore Salsa, capo di stato maggiore, diede per fermo risultati soddisfacenti in grazia alla finezza di codesta gente ed all'impegno di tutti nel contribuire a fare la luce, malgrado il pericolo imminente alla vita nel caso, non molto difficile, di venire scoperti. Ma soltanto tre uomini andarono perduti: gli altri poterono successivamente raggiungerci recando notizie frequenti, a tempo, e generalmente abbastanza attendibili. E tale sistema di esplorazione e di informazione fu applicato con successo fino al termine delle operazioni.

Parve alla sera del 29, ed era opinione comune in quelli di Adua, che il Ras dall'Entisciò si sarebbe mosso alla liberazione della capitale del Tigrè, mentre Ras Agos, girando al sud di Axum e di Adua, per Golgola, si sarebbe a lui congiunto. Onde, per attendere l'attacco nelle condizioni propizie alla difesa ed alla controffesa, occupai con tutte le truppe l'altura di Fremona, che sorge quasi al centro della conca di Adua. Essa ha un'estensione corrispondente alla nostra forza; domina come si conviene per vista e tiro il terreno dinanzi; è difesa di fianco e di fronte da un largo e profondo fosso traverso il quale si hanno soltanto due o tre passaggi; è in migliore comunicazione col passo di Gasciorchi, importantissimo per la nostra linea di operazione; è in parte munita di mura che offrono non spregevoli ripari e permette colla nostra artiglieria di tirare su Adua. È posizione da tenere in conto pel caso di una nuova occupazione del Tigrè.

Nella mattina del 30 giungeva una lettera da Ras Mangascià in risposta alla mia dell'Asmara, la quale con furberia grossolana conteneva le solite proteste di amicizia e prometteva di licenziare le truppe quando io lo avessi assicurato che i Dervisci non avrebbero attaccato la Colonia Eritrea. In pari tempo mi fu rimessa una lettera dell'eccighiè Theofilos da Axum nella quale il capo del clero tigrino si scusava di non essere venuto nella giornata; prometteva di venire il mattino appresso e mandava a me uno scritto diretto a Ras Mangascià per consigliarlo in nome della religione alla pace. Molti preti partirono per l'Entisciò.

All'indomani, 31, le notizie venute successivamente da Axum e dal Gaudabta facevano dissipare le speranze concepite in un attacco da parte dei tigrini. Ras Agos aveva girato al largo; Ras Mangascià accennava ad un movimento piuttosto verso l'Unguia e verso la curva del Mareb, che non verso Adua; taglio di spini e preparazione di strada erano stati notati dall'Entisciò verso Amba, Beesa; alcuni partigiani tigrini erano segnalati verso Amba, Cristos; un capo dell'Adibarte, a noi segretamente amico, e protettore delle carovane nostre, ci ammoniva: « *guardatevi alle spalle* ». L'eccighiè Theofilos si faceva di nuovo scusare, evidentemente per paura che lo si pigliasse ostaggio.

In tali condizioni di cose due partiti si affacciavano: o marciare innanzi da Adua e pel Gandabta, rovesciando la linea di operazione, assalire il campo del Ras; o ripiegare nei nostri confini lasciando che la dimostrazione offensiva avesse il suo effetto sia col piegare l'animo incerto e flessibile del Ras sotto la pressione del clero, alla pace, sia colla spingerlo ad attaccare prima che la necessità di difesa verso il Sudan ci costringesse a portare lontano le nostre forze e scovrire il Seraè e l'Oculè Cusai.

Certo mi sorrideva il primo partito di pigliare a rovescio il Ras nell'Entisciò come più immediato e brillante, che avrebbe subito troncato il nodo facendo rifulgere la nostra superiorità morale e colpito nel cuore il traditore. Ma alla guerra non si muove passo senza correre un pericolo: e come prima la prudenza mi aveva consigliato l'ardimento, così ora mi suggeriva le maggiori cautele. Io aveva raccolto nella conca di Adua quasi tutte le forze mobili, nè conveniva correre rischio di comprometterle. Per quanto potessi stabilire ad Adua la base di operazione verso l'interno, e per quanto le truppe che comandava fossero destre ed indipendenti da carovane, pure il paese non si poteva dire fido; la lunga linea di ritirata, in caso di insuccesso, poteva essere facilmente girata ed interrotta, massime da nemici come gli Etiopi, e, avanzando, era d'uopo per aspri sentieri superare o forzare gole per assalire poi in terreno sconosciuto un nemico superiore in numero. Pochi uomini risoluti potevano contrastarci i passi dell'intricato e selvaggio labirinto montano, dove la strada non consente che la marcia per uno, ovvero coglierci in flagrante e infliggerci gravi perdite.

D'altro lato la dimostrazione era compiuta e una delle due soluzioni sopraindicate pareva sicura; l'attendere ulteriormente un attacco avrebbe fatto perdere tempo e scemata energia; il vantaggio morale di occupare una seconda volta la capitale del Tigrè senza colpo ferire e senza che il Ras in armi osasse la riscossa era ottenuto. Risolsi a ripiegare verso Adì-Ugri; e partii la mattina del 1° col fianco destro (orientale) fiancheggiato e coperto dalle bande del Seraè scendenti per le balze di monte Sibat e di Amba Beesa.

La sera del 2 gennaio eravamo ad Adiquala, accolti con entusiasmo dalla popolazione del Mai Tsada; e da Adiquala distaccava sollecitamente il maggiore Hidalgo col suo battaglione (cinque compagnie delle quali tre di milizia) verso Adis Adi e Coatit per compiere l'opera di pacificazione dell'Oculè Cusai. In pari tempo affidava alle bande la guardia del ciglione di Gundet ed il servizio di esplorazione su vasta scala, cui si presta il paese che domina in giro tanta distesa di avvallamenti.

Col rimanente corpo di spedizione il tre gennaio eravamo ad Adì Ugri. E avendo, secondo ogni probabilità, innanzi a me cinque o sei giorni di tempo prima che si rischiarasse la situazione, mi recai all'Asmara per sbrigare alcuni affari di governo ed assicurare la Colonia, lasciando le truppe sotto gli ordini del generale Arimondi a riaversi alquanto dalle fatiche. Del resto Adì Ugri era la posizione geograficamente più opportuna per sorvegliare qualsiasi velleità di offensiva da parte di Ras Mangascià, toccato nel più vivo del suo prestigio militare e politico dal colpo su Adua che non era riuscito a parare.

Il giorno otto gennaio tornai dall'Asmara ad Adì Ugri e risolsi subito di avvicinarmi al Mareb per essere in grado di osservare le mosse del nemico e di punirlo ricacciandolo dalla Colonia ove ne osasse minacciare la frontiera.

Tutte le notizie concordavano nel riferire che Ras Mangascià veniva lentamente concentrando i suoi soldati verso Mai Maman, ai confini settentrionali dell'Entisciò, sulla via di Belesa. Drappelli di Tigrini erano stati veduti ad Hela, non discosto dal Belesa, e lungo il torrente Unguja verso la curva del Mareb.

Esploratori reduci dal campo nemico facevano il conto che di fucili ve ne era forse il triplo dei nostri, senza contare i distaccamenti, e che vi era parecchia gente armata di lancia ed anche senza armi la quale avrebbe raccolto i fucili dei caduti.

Questa cifra parve da prima alquanto superiore al vero; ma poi da ulteriori informazioni e dalle carte trovate a Senafè nel campo di Ras Mangascià, si riconobbe avere noi avuto di fronte dal Belesa a Senafè oltre 12,000 uomini armati di fucile, dei quali più che metà soldati sempre pagati e forse 7,000 uomini armati di lancia o disarmati. Circa il numero delle munizioni le voci erano contraddittorie: e si capisce perchè gli Abissini ai migliori tiratori sogliono dare maggior numero di cartuccie e poi ne avevano al seguito una grossa partita presa dai conventi del Tembien e dell'Enderta. I viveri non facevano difetto a gente che si contenta di dura abbrustolita e che viaggia con tanti muletti in paese non sprovvisto. Propositi bellicosi fra i guerrieri: gli Abissini avevano sempre battuti i bianchi; era necessario cacciare gli Italiani, e Ras Mangascià doveva come i Negus antichi venire coronato Barnagasc (re del mare). Propositi pacifici fra i non guerrieri che amavano la

giustizia e temevano gli orrori di un'altra invasione, non più riguardosa delle proprietà e delle persone come quella di Adua.

Tre vie si presentavano al Ras per l'offensiva, alla quale era spinto immediatamente dallo scacco subito.

La *prima* per l'Unguja, pel Mareb e pel Mai Tsade direttamente contro le nostre posizioni del Serae e contro il campo di Adì Ugri: avrebbe girato il ciglione di Gundet e, preso il toro per le corna, giovandosi della superiorità numerica, sarebbe stata più sollecita, più brillante e più decisiva. Ma da canto mio, senza nulla credere impossibile in certi piani di guerra, e pur tenendo conto dell'orgoglio spavaldo degli Abissini, scartai subito l'ipotesi per la scarsezza d'acqua nel percorrere il primo tratto del terreno; per le difficoltà di superare gli anfratti e le rupi del Mareb; per l'avversione abissina di avvicinarsi a fortificazioni; per la catastrofe che avrebbe seguito un insuccesso.

La *seconda* via, che ricorreva più frequente nelle notizie circa le intenzioni del Ras tigrino, dal Belesa mirava al villaggio di Adis Adi ad occidente del monte Toculè: donde a Gura. Data la conoscenza che il nemico aveva del paese, questa direzione di attacco offriva probabilità maggiore perchè ad Adis Adi (una tappa dal Belesa) l'attaccante avrebbe trovato una buona posizione con acqua abbondante e popolazione presumibilmente non contraria; poi strada discreta per paese già dipendente dai capi ribelli, coperta nel fianco sinistro dal Mareb; infine a Gura un vasto piano ondulato ove trarre vantaggio dal numero, e la porta aperta pel ciglione dell'altipiano Saganeiti-Acrur donde si gira Asmara e si punta al cuore della Colonia. E certo un'attrattiva per Gura la potevano esercitare le memorie dello sterminio degli Egiziani ancora esaltato nei canti tigrini (7 e 9 marzo 1876).

La *terza* via era quella diretta dal Belesa per monte Dighim a Coatit. Date le contingenze del momento, a me sembrava la più probabile come la più vantaggiosa e sicura pel nemico.

Infatti meglio della seconda essa si allontanava dal pericolo di un attacco nostro in marcia, nel fianco; trovava nei pressi del monte Dighim acqua a mezza strada; una grossa colonna, girando ad oriente di Amba Raindi, poteva giungere al coperto in territorio montuoso, ed, occupata la forte posizione di Coatit, già residenza di fitaurari Tesfù, era in grado di sfidare ogni nostro attacco e puntare verso Digsa, Hevo ed Halai: da monte Dighim verso nord la comunicazione si divideva in due strade parallele che conducono ambedue a Coatit, e, più in là, al dedalo alpestre del Liban, ricco per acqua e viveri; tatticamente Coatit era località assai più gagliarda e sicura che non quella di Gura; la ritirata sarebbe in ogni caso ai tigrini assicurata per Senafè e lo Scimenzana sopra Adigrat. La ipotesi era avvalorata dalla notizia che fitaurari Tesfu e Scingal coi ribelli fuorusciti conducevano l'avanguardia.

Date le tre ipotesi colle tre direzioni possibili di invasione, primo dovere mi parve quello di raccogliere tutte le forze disponibili in posto acconcio a far fronte ad ogni eventualità: e scelsi all'uopo la posizione di Chenafenà, cinque ore a sud-est di Adì-Ugri, sui monti di riva destra che scendono precipiti al Mareb. Il giorno 9 gennaio mi avviai da Adì-Ugri a Chenafenà, dandovi la posta alle bande del Serae e avendo richiamato dall'Oculè Cusai ad Adis Adi il battaglione Hidalgo.

Adis Adì è a tre quarti d'ora da Chenafenà sull'altra sponda (a sinistra) del Mareb e costituisce quasi una testa di ponte a difesa del passaggio intricato e selvaggio del torrente.

Dall'altura di Chenafenà, coronata da un villaggio, lo sguardo spazia largamente intorno, massime verso sud e sud-est, donde si aspettava l'invasione. Ad una distanza di 40 o 45 chilometri spiccavano le colline di Belesa e si vedevano chiaramente le possibili direzioni di marcia dei Tigrini, mentre il servizio di informazioni, più che mai attivo, ci recava continue notizie del nemico. Il giorno 9 Ras Mangascià era a Mai Maman coll'avanguardia al Belesa: il giorno 10 aveva guadagnato pochi chilometri verso Hoia ed aveva meglio concentrate le sue truppe. Il giorno 11 tutto il corpo Tigrino era schierato sul Belesa, e da Chenafenà se ne vedevano alla sera i fuochi, confusi con vasti incendi di erbe e di cespugli. Il giorno 12 i Tigrini dovevano passare la frontiera.

Chenafenà era posizione ottima per osservazione e difesa: ma troppo forte, troppo rocciosa, troppo coperta, troppo elevata, troppo arretrata per controffesa. Onde, sincerato circa la direzione dell'attacco, alla sera dell'11 gennaio emanai l'ordine per l'alba dell'indomani di passare il Mareb, dirigendosi sopra Adis Adi, dove accampava il battaglione Hidalgo. Già lungo la strada mi venivano segnalati densi, bassi ondeggiamenti di polvere rossastra tra i torrenti Belesa ed Hamado, che procedevano lentamente in direzione del piccolo ma spiccato monte Dighim. Non vi era più dubbio: la terza ipotesi si avverava, ed il nemico mirava ad annidarsi nel cuore dell'Oculè Cusai, donde poteva nuocere assai alla sicurezza della Colonia, paralizzando in sterili attacchi tutte le nostre forze. Ma le misure erano state prese a tempo e noi si era in grado di prevenirlo.

È l'Oculè Cusai una regione montuosa, che dall'eccelso convento di Bizen e dall'altipiano dell'Agametta si protende, per una distesa di oltre 100 chilometri, fino al Belesa fra il corso dell'Addas che scende al golfo di Zula ed il corso superiore del Mareb. Consiste in una serie successiva di alture da 1800 a 2500 metri sul livello del mare, in generale erte, il più sovente a picco nei fianchi, piatte alle sommità. Le alture sono spesso coronate di villaggi, cui si giunge soltanto per uno o due sentieri angusti e precipiti, che offrono agli abitanti facile la difesa e sono separate da burroni e da fosse, dove non manca l'acqua, e talvolta da convalli, rigogliose di piante e d'arbusti, fertili e ben coltivate. In guerra ogni villaggio è una fortezza da prendere d'assalto per forre, gole e dirupi, dove ha sempre il disopra la tattica individuale abissina, e dove l'Oculè Cusai ha per secoli difeso la propria indipendenza ed i propri averi nelle guerre e nelle razzie dei popoli circostanti. E se noi così sollecitamente si è avuto ragione della rivolta, lo si deve da un lato alla rapidità del movimento ed alla pronta uccisione di Batha Agos e dall'altro alla circostanza che se i soldati avevano obbedito alla chiamata del capo, il paese però non era con lui.

Ad ogni modo in quelle contingenze di guerra, se Mangascià fosse penetrato nella zona montuosa avrebbe trovato, anche in grazia dei ribelli, acqua, viveri, mezzi di offesa e di difesa.

Dalle alture di Addis Adi due modi si affacciavano per sventare il pericolo e respingere Mangascià:

il *primo modo*, il più semplice — traversare la pianura di Zama lungo le pendici meridionali del monte Toculè in direzione verso oriente ed attaccare a fondo il nemico in marcia nel suo fianco sinistro;

il *secondo modo* prevenirlo a Coatit, ed attaccarlo da quella buona posizione mentre si addentrava fra i monti.

Ma adottando il primo modo, si doveva per circa tre ore, sotto la sferza del sole, senz'acqua, traversare il piano di Zama, rotto da solchi, ingombro di sassi, irto di spine, con una marcia che il nemico avrebbe scoperta e contro la quale avrebbe avuto tempo di schierarsi a difesa. Infatti gli Etiopi sogliono procedere a tappe piuttosto lente e brevi per tenersi il più possibile riuniti intorno ai capi; sicchè le loro colonne per la grande abitudine di guerra spesso riescono meno lunghe delle colonne di truppe regolari, pari di forza. E poi le pendici di monte Dighim potevano offrire posizioni e dominio ad aspra difesa, massime considerando il numero del nemico e la di lui linea di ritirata sempre sicura per lo Scimenzana.

Preferii dunque il secondo modo, cioè prevenire il nemico nelle posizioni di Coatit, con una marcia che aveva molta probabilità di rimanere segreta: e chiamati nelle alture di Adis Adi col generale Arimondi gli ufficiali superiori ed i comandanti di reparto, esposi la situazione come risultava dalle notizie, spiegai il mio concetto ed emanai gli ordini per la marcia immediata, che doveva al possibile procedere rapida e riunita.

La strada da Adis Adi per Coatit gira da prima al sud del monte Toculè e non differisce da quella che ci avrebbe condotto all'attacco diretto; onde, caso mai si fossero offerte favorevoli circostanze, per via vi era modo di mutare elasticamente piano ed attaccare; poi la strada si inerpica rapidamente serpeggiando fra i monti, circostanza questa favorevole a noi perchè ci dava il dominio sul nemico e ci

faceva guadagnare, prima di affrontare una probabile lotta, l'altezza cui si trova la posizione di Coatit, la quale poteva essere occupata da un'avanguardia di partigiani ribelli. Il corpo di Mangascià girava ai nostri piedi verso oriente intorno ad Amba Raindi.

Poco dopo le nove eravamo in marcia; io lasciai sfilare la colonna nell'ordine seguente:

Avanguardia: battaglione Toselli con 6 compagnie e bande dell'Ocolè Cusai;

Grosso: 1ª compagnia battaglione Galliano, batteria - 4 pezzi, 4 compagnie dello stesso battaglione, battaglione Hidalgo - 5 compagnie;

Salmerie;

Retroguardia. — Bande del Serae.

Poi al trotto, seguito dal plotone di cavalleria, raggiunsi il mio posto in testa al grosso al cominciare della grande salita. Finalmente tutti sentivano vicino il nemico ed anelavano a cacciarlo dall'Eritrea.

Il comandante l'avanguardia aveva incarico di occupare Coatit e possibilmente prima di notte pigliare contatto col nemico. A preparare eventuali attacchi era pronta l'artiglieria che marciava dopo la prima compagnia del grosso.

Gli esploratori dell'avanguardia segnalarono a tempo la marcia della colonna nemica in basso, quasi concentricamente al nostro fianco destro ed annunciarono poi che Coatit era completamente sgombra: non pareva che il nemico si fosse accorto della nostra manovra. Alle ore 15 il battaglione entrava in Coatit e si disponeva in fermata protetta, fronte ad oriente. Quasi insieme, la grossa colonna di Mangascià, oltrepassato Ascirà, poneva il campo fra l'acqua di Mai Mehemesa e Adi Legib, a sei chilometri circa da Coatit. Io giungeva subito appresso col quartiere generale a Coatit e da una gobba di terreno poteva scorgere, fra due verdi contrafforti, biancheggiare qualche tenda cui altre man mano si aggiungevano. L'azione strategica era riescita; il nemico, cui non non pareva possibile la nostra velocità, invece di sorprenderci era stato sorpreso e prevenuto: rimaneva l'azione tattica; e per la riescita di essa contava sul provato e saldo valore degli ufficiali e soldati.

Esaminata sommariamente la località, prese informazioni dagli abitanti, richiamati i ricordi circa quella plaga che aveva visitato due anni innanzi, ordinai al maggior Toselli di prendere posizione in vista al nemico sopra un'altura ad est e nord-est di Coatit.

In questo settore il terreno intorno a Coatit da prima scende in un'insenatura ondulata e a tratti fessa da spaccature di suolo poi sale capricciosamente a livello superiore di quello del villaggio e quindi declina verso oriente a balze più o meno pronunciate, più o meno tormentate, donde si eleva qualche dosso o qualche cono. Un lungo burrone dalle irti pareti va giù verso oriente e costituisce il serbatoio d'acqua pel villaggio, offrendo al difensore un serio appoggio pel fianco destro. Un sentiero discreto striscia verso nord-est e conduce di campo del Ras; un altro sentiero, alquanto più comodo, gira lungo verso il nord continuando lungo la dorsale fino al villaggio di Addì Auei, donde esso pure precipita verso la posizione nemica.

Terreno da altipiano etiopico sconvolto, sassoso, interrotto da forre e da fossi, qua e là spesseggiante di sterpi, di cespugli, di massi, vestito di erba secca, insidioso e difficile ai movimenti riuniti, l'efficacia delle nostre armi e munizioni a balistite scemata dal tiro ficcante; buoni e frequenti i ripari massime per l'azione individuale; facili e mascherati n lle forre gli appostamenti a sbalzi avviluppanti, usati dagli abissini nella tattica loro tradizionale; difficile la direzione ed il mantenimento dell'ordine.

L'accampamento nemico veniva completandosi ed estendendosi sopra vasto spazio; a nord di esso se ne piantava un altro, che gli esploratori additarono come campo dei ribelli Fitaurari Tesfu e Asmac Singal.

Oltre disposizioni per avamposti, pattuglie e guardie notturne, ordino prima di sera: la batteria raggiunga nella posizione, molto forte rispetto al campo del Ras, il maggiore Toselli; il tenente Sanguineti colle bande dell'Ocolè Cusai si metta a sinistra di lui; il tenente Mulazzani colle bande del Serae ancora più a sinistra, cioè a nord-est di Coatit per guardare i sentieri sopra indicati e l'ala esterna; i due altri battaglioni colle maggiori cautele di sicurezza riposino a Coatit presso lo spianato della chiesa, pronti a muovere alle quattro dell'indomani: i fuochi del bivacco sono nascosti dal ciglio della posizione; il battaglione Hidalgo invii una compagnia (M. M. comandata dal tenente Craveri) verso lo sperone ad est-sud-est per guardare la comunicazione che sale da Amba Raindi ed il fianco destro del burrone dove è l'acqua di Coatit. Le bande del Serae, le quali avevano scortate le salmerie ed erano giunte a tarda sera, dovevano recarsi in posizione dopo la mezzanotte.

Nessuna novità nella notte; non una fucilata d'allarme; gl'informatori assicurano che il nemico, non supponendo tanta celerità, dorme fidente di potere al mattino occupare le eminenze di Coatit: nulla deve sapere della nostra presenza, non avendo creduto necessario di spingere sulle alture neppure una pattuglia.

Alle 3 $^1/_2$ del 13 ordino al maggiore Galliano di muovere alle 4 per schierarsi a sinistra del maggiore Toselli, al maggiore Hidalgo di seguire in riserva. Splende la luna e la grande distesa dei fuochi nei campi dei tigrini ne svela il numero e l'incuria. In cinque quarti di ora tutti i nostri sono al loro posto e il movimento offensivo s'inizia al primo albore (ore 5 $^3/_4$) coll'avanzare di tutti leggermente convergendo a destra, perno l'artiglieria e successivamente i battaglioni Toselli, Galliano e le bande Sanguineti e Mulazzani: nel centro a rincalzo, sempre in posizione coperta, il battaglione Hidalgo con quattro compagnie, avendo dovuto lasciare la 5ª compagnia nella posizione e coll'incarico sovraindicato. Direzione di marcia, un poggio conico sulla cui sommità sorge un *tucul*, che spicca nero ad oriente sullo specchio dell'alba limpidissima fra noi ed il nemico.

Tutto procede a seconda. Poco dopo le sei i due battaglioni d' prima linea hanno le compagnie parte schierate, parte coperte in buona posizione; e al primo spuntare del sole la batteria Cicco di Cola, da un'altura maestrevolmente scelta, lancia il suo primo shrapnel a 1900 metri contro il campo dei ribelli, mentre io mi reco col quartiere generale e colla bandiera d'Italia sopra il poggio conico eminente sovraindicato al centro della linea e che prende il nome di *poggio comando*. Le bande nel loro movimento d'ala, attratte dalla direzione dei contrafforti e dalla soverchia estensione del fronte, sono scese, quasi senza avvedersene, troppo in basso, verso il centro della linea di battaglia, lasciando a loro sinistra poco guardate le alture ed il villaggio di Adì Auei, che battuto dal sole sorge netto sull'orizzonte.

È evidente una grande agitazione nel campo nemico. Malgrado la sorpresa, con molta prontezza e slancio gruppi sempre più fitti di guerrieri brulicando vengono innanzi per gli anfratti e burroncelli che sanno superare con destrezza ammirabile, mascherando il numero, facendo scudo degli ostacoli, offrendo pochi bersagli tratto tratto scomparenti e affittendosi sempre più dietro i ripari.

Il fuoco di fucileria si apre su tutta la linea colle avanschiere del 3° e del 4° battaglione, le quali, malgrado l'impeto che le spinge all'attacco, si mantengono in pugno agli ufficiali, come ne sono chiara prova i frequenti fuochi a salva ed i parziali attacchi alla baionetta in quel terreno così frastagliato, solcato e coperto.

Sono le compagnie 5ª (Galli), 3ª (Cotta), 4ª (Gentile), 1ª (Prestinari) del IV battaglione da sinistra a destra, e all'estrema destra la compagnia M. M. (Cantoni) con a tergo la 2ª (Olivari). A sinistra del IV il III battaglione che, avanzato simultaneamente, schiera le sue compagnie 3ª (capitano Verdelli) e 4ª (tenente Vecchi) sotto il poggio del comando, mentre il grosso è pronto al coperto. Le compagnie manovrano con calma serena serbando al riparo i loro nuclei in ordine chiuso, facendo moderatamente uso del tiro e schermendosi convenientemente. Lo slancio non scema la disciplina, che già manifesta la sua grande superiorità.

Mentre l'azione si accende e si impegna regolarmente, dietro le tende tigrine, fra le pieghe di alture ondeggianti si vedono nembi di polvere fluttuanti che mostrano una colonna in marcia: e poi via via dal di dietro dei dossi si ha sentore di un movimento girante alla larga che è presto segnalato dalle bande. Il nemico profittando del suo grande numero, della perfetta conoscenza della regione, della rara

maestria abissina nei movimenti avviluppanti, del terreno oltre ogni dire ad essi propizio, eseguisce la migliore manovra che gli possano suggerire le circostanze: con forze superiori alle nostre ci tiene testa e tenta controbatterci, con forze superiori gira intorno al nostro fianco sinistro nascosto dalle colline o coperto dalla vegetazione. Così nel basso come nell'alto egli si può trovare sempre per numero soverchiante a noi: e d'altronde non importa a lui il cambiamento di base perchè, in caso di successo, da vivere vi è in paese, e nel caso contrario la via dello Scimenzana gli è sempre aperta alla ritirata. Ad ogni modo il movimento girante, senza per avventura essere il concetto geniale del momento, era probabilmente già iniziato con altro scopo dall'avanguardia per recarsi a Coatit, luogo d'acqua e magari di rifornimento.

Ia sulle prime era malagevole giudicare la importanza del movimento. Tuttavia mandai ordine urgente alle bande di volgersi a sinistra in direzione del poggio di Adì Auei, ed alle compagnie non ancora impegnate del III battaglione di muovere verso le alture per interrompere l'aggiramento che andava sempre più accentuandosi e costringeva le bande a ripiegare combattendo lungo il dorsale verso Coatit. Il maggiore Galliano prendeva a tempo posizione alla 1ª, 2ª e 5ª compagnia (capitani Castellazzi, Folchi e Alferazzi) ponendo una compagnia in avanschiera, le altre a sostegno sulle pendici della dorsale, a cavallo dei sentieri che da Adì Auei conducono a Coatit; ma ebbe a subire notevoli perdite, massime perchè la 1ª compagnia fu tratta in inganno da un'orda di ribelli che, fingendosi soldati di banda amica in ritirata, la indussero a cessare il fuoco, ed in parte la circuirono. Ma essa seppe bravamente trarsi d'impaccio; poi le tre compagnie del III battaglione a tempo rinforzate dalla 4ª compagnia del II (M. M. del tenente De Marco), sotto gli ordini del maggiore Galliano costituirono saldo perno al cambiamento di fronte a sinistra (da est a nord) della linea di battaglia, quantunque il nemico incalzasse sempre più numeroso ed audace puntando verso Coatit da terreno dominante e per ogni rispetto a lui più favorevole.

Ma torniamo ad un'ora e mezzo innanzi al combattimento frontale verso oriente, che proseguiva in basso con esito felice malgrado la preponderanza di numero, l'abilità e l'insistenza del nemico. L'artiglieria sceglieva buoni bersagli e tirava con successo da 1000 a 1800 metri sopra frotte di uomini che si addensavano verso la linea di fuoco Una sezione per avere migliore campo di tiro veniva verso le 9 ½ sul poggio del comando. I nostri ascari guadagnavano fieramente terreno mercè la destrezza nel valersene, e mercè la direzione calma ed unita e la maggiore disciplina. La mossa del maggiore Galliano avendo lasciato a piedi del poggio comando una lacuna, questa veniva riempita da due compagnie del battaglione Hidalgo: erano la 5ª compagnia (capitano Pavesi) e la 2ª (capitano Barbanti), mentre la compagnia di M. M. (capitano Artale) era tenuta in riserva. Esse avanzavano alternando fuoco ordinato e vivaci attacchi alla baionetta ed infliggendo gravissime perdite al nemico, il quale, secondo l'antico modo di guerreggiare abissino, si raccoglieva al coperto per poi sbucare grosso ed improvviso. Grazie al contegno calmo e brillante del II e IV battaglione all'ala destra la vittoria era nostra. Nell'avvicendarsi degli attacchi e contrattacchi era caduto alla testa della sua mezza compagnia (2ª del II battaglione) il tenente Scalfarotto, mentre i suoi cacciavano il nemico.

Ma in questo mezzo veniva sempre maggiormente pronunciandosi l'attacco girante. Frotte d'uomini passavano all'orizzonte sul piazzale scoperto di Adi Auei e sparivano dietro gli olivi e le euforbie, certamente mirando a Coatit. Il maggiore Galliano chiedeva rinforzi. La vittoria nel fronte ci dava agio di pensare a Coatit, la cui perdita, anche momentanea, ci avrebbe sturbato non poco essendo colà le nostre salmerie, i nostri feriti, la testa della nostra più comoda e breve linea di operazione.

Ordinai quindi ai maggiori Toselli e Hildago di: arrestare l'avanzata verso il del campo Ras delle compagnie impegnate: ripiegare dalla destra verso sinistra le compagnie non impegnate volgendo il fronte a nord-est e nord donde veniva l'accerchiamento; disimpegnarsi successivamente in modo da evitare la ressa delle riprese offensive del nemico durante la delicata manovra; concentrarsi infine sopra la posizione di Coatit. I cannoni erano pure avviati verso Coatit per sostenere il cambiamento di fronte all'ala sinistra. Io stesso m'incamminai dal poggio comando verso Coatit; ma in quei burroni essendomi tenuto troppo a destra ci trovammo col quartiere generale per un momento bersaglio comodo e vicino di una grossa frotta nemica, la quale fu bravamente respinta dagli ascari delle compagnie e dalle bande colà impegnate. Caddero allora il tenente Sanguineti, tre volte colpito da palla, il tenente Castellano, il sergente Bertoja, il porta bandiere ed altri ascari. Ma subito appresso, verso le 10¾, io dal ciglio che limita a nord lo spianato di Coatit poteva ordinatamente disporre le truppe per la difesa della località e raccogliere le forze, efficacemente in ciò coadiuvato dal generale Arimondi.

Su quel suolo sconvolto, in quelle circostanze di avvisaglie, di assalti furiosi, di lotte individuali e collettive, di tentati e sventati aggiramenti, in quella manovra eseguita a contatto col nemico così preponderante di numero e così audace, col bisogno di interrompere successivamente un'azione vittoriosa, le singole compagnie ed i reparti anche minori si mantennero sempre saldi e riuniti e possono a buon diritto narrare episodi memorabili di alto valore militare. Così venne raggiunto lo scopo di fugare dapprima fin nel suo compo la massa frontale del nemico, di tenere a distanza quella irrompente al fianco, di infliggergli perdite sensibilissime, di proteggere il fianco ed il tergo reciprocamente alle unità sorelle accorrenti a prendere posizione sulle eminenze e di raggiungere le medesime, con perdite sì ma in condizioni splendide di morale, per continuare il combattimento sul nuovo teatro di battaglia.

Frattanto l'altura alquanto dominante al nord di Coatit formicolava di nemici, i quali da grandi distanze continuavano un fuoco molto nutrito ma non molto dannoso: contro la nostra posizione del resto abbastanza protetta grazie ad un avvallamento interno; ed un branco di partigiani, audacemente girando per un burrone nascosto, giungeva presso la chiesa dove erano i feriti; ma veniva respinto dalla presenza di spirito del tenente medico cav. Virdia, il quale di dietro ai muri del cimitero li fece accogliere con spari dai mulattieri, piantoni, attendenti e feriti men gravi.

La difesa della località di Coatit, che in quelle circostanze assicurava la chiave della regione montuosa e dava, oltre il successo tattico, la vittoria strategica, lasciava l'animo sereno. Nessun riparto dei nostri per quanto piccolo si era lasciato sopraffare; e tutti, ufficiali e soldati, sentivano in cuore la vittoria. Tutto il corpo di operazione era sottomano unito e pronto a qualsivoglia azione. Il III ed il IV battaglione con sei compagnie in prima schiera e cinque in riserva, dal ciglione di Coatit fronteggiavano, volte a nord, l'altura ove il nemico aveva condensato il maggiore suo sforzo; dietro al coperto nel-l'avvallamento, il II battaglione era a portata verso qualsiasi fronte; ad oriente di Coatit dinanzi il burrone dell'acqua le bande riunite del Serae e dell'Oculè Cusai guardavano ad est e sud-est il fianco destro; il quartiere generale era stabilito sotto un tugurio cadente all'estremità del villaggio, donde la vista spaziava sulle truppe nostre e sulle nemiche; l'infermeria dove affluivano i feriti, fra i quali alcuni tigrini, era all'estremità opposta delle ultime case del villaggio sotto il sicomoro e nella misera chiesa copta.

Il nemico dalle eminenze continuava un incessante schioppettìo a grandi distanze, indizio forse più di preoccupazione e di disordine che di preparazione di attacco. Nondimeno talvolta dietro i cespugli ed i *colqual* s'addensavano frotte che conveniva disperdere con qualche colpo di cannone o con qualche salva bene aggiustata. Del resto ai nostri proibizione assoluta di sparare, salvo a bersaglio sicuro, così per risparmiare le munizioni, come per imporre al nemico, ovvero per adescarlo ad azzardare colpi offensivi in condizione a lui sfavorevole.

E qualche attacco si ebbe, anche con tendenza avvolgente, verso il burrone dell'acqua di Coatit, talvolta ostinato ed incalzante: tuttavia malgrado l'abilità tigrina di strisciare innanzi valendosi di ogni riparo, malgrado la bravura e la decisione innegabili, tutto finì colla peggio del nemico, il quale dovette tenersi a distanza a sprecare fiato e munizioni.

Uno stormeggiare continuo si ebbe dall'altura a nord di Coatit, dietro la quale l'incessante battere del *negarit* indicava probabile la presenza del Ras e dei maggiorenti; ma nessuna azione concreta e vigorosa. Parecchi tigrini si avvicinavano ai cacciatori nostri in a anschiera e con parole tracotanti si scambiavano fucilate e grida di sfida e di spregio.

Per la notte dal 13 al 14 io presumeva non improbabile un assalto notturno, considerando da parte del nemico l'impossibilità di riuscire di giorno, la conoscenza in chi gli serviva di guida di ogni sentiero e di ogni zona praticabile, il bisogno di uscire da una situazione che pareva farsi critica, la speranza di sopraffarci col numero; ma la notte passò tranquillissima.

Il nemico salutò l'alba del 14 con un'intensa fucilata che pareva volesse preludiare ad un attacco generale; ma essa andò prolungandosi con poco nostro danno. Io, percorrendo il campo, alla vista ed al contegno serenamente baldo e confidente di ufficiali e soldati, mi sentiva spinto a prendere l'offensiva, tanto più che gli esploratori avevano constatato nelle schiere avversarie grosse perdite, massime nei capi.

Ma Ras Mangascià teneva con grandi forze l'altura al nord di Coatit, chiave della posizione tigrina, la quale prolungandosi fino ad Adi Auei presentava notevole profondità e linee successive di gagliarda resistenza; ed in pari tempo poteva gettare altrettante forze contro un nostro fianco. Egli aveva munito con muricciuoli i passi della cresta appunto aspettando, o sperando, un attacco frontale. Da canto nostro per ottenere un successo positivo conveniva pigliare a viva forza quell'altura erta, rocciosa, sassosa, rivestita di spini e solcata da ferre frontali, brulicanti di difensori: e provvedere in pari tempo contro un probabile aggiramento verso l'acqua di Coatit, alla quale sempre puntava il nemico sia pel bisogno di bere sia per ripetere la manovra del giorno innanzi e toglierci l'essenziale elemento di mantenerci a Coatit. Dunque si avrebbe dovuto affrontare un grande sacrificio di uomini nel fronte e tenere saldo nel fianco contro i Tigrini che avrebbero potuto disporre, soltanto per l'aggiramento, di un numero di uomini superiore alle nostre forze riunite.

D'altra parte l'attendere un giorno avrebbe cresciuto forza a noi senza punto scemare la nostra sicurezza o raffreddare il nostro slancio, sia perchè le truppe avrebbero potuto mangiare ed alquanto riposarsi, sia perchè attendeva in giornata da Adis Adi una carovana di viveri e munizioni. E l'attendere un giorno avrebbe diminuito con tutta probabilità forza morale e materiale al nemico, costretto a starsene in posizione assai disagiata, con acqua scarsa od insufficiente, con viveri pochi, colle munizioni che si consumavano in un eterno schioppettio, col sentimento in tutti di essere in aria e colla delusione dell'insuccesso.

Il *negarit* continuava a battere dietro l'eminenza *nord* per chiamare a raccolta. Poco innanzi il meriggio nuvoli di tiratori coronavano l'altura e scescero giù verso il burrone scagliando una punta a sinistra, cioè all'angolo nord-ovest della posizione di Coatit. Poco appresso una banda apparve sulla strada che serpeggia fra le due alture di nord e di est mentre i posti avanzati segnalavano un brulicare di tigrini verso il burrone dell'acqua.

Il IV ed il II battaglione presero disposizioni per afforzare il loro fronte e la loro sinistra; ordinai al III di inviare due compagnie a rincalzo delle bande verso oriente contro il corpo di Ras Agos, che mirava sempre al fianco destro della nostra posizione. Prescrizione generale indurre il nemico a far gitto di cartuccie tenendosi al coperto, non sparando che a mira certa, non attaccando che con forza concentrata.

La batteria lanciò qualche colpo contro la cresta dell'altura nord che mise in fuga alcuni nuclei di nemici ed incendiò l'erba secca per una notevole estensione; poi rivolse sulla strada i suoi tiri che determinarono la ritirata degli altri nemici. E frattanto gli incendi si propagavano subitanei e scemava la fucilata che aveva a noi cagionato poche perdite.

Distribuiti viveri e munizioni, raccolti indizi di depressione e di infiaccamento da parte del nemico, risolsi per l'alba dell'indomani (15) di dare l'attacco contro l'altura nord di Coatit, dietro il ciglio della quale era la tenda del Ras.

All'uopo l'artiglieria prima dell'alba doveva essere pronta a battere la cresta dell'altura nord della quale aveva misurato la distanza. Il IV battaglione (6 compagnie) con manovra libera e tattica abissina doveva scendere strormeggiando nel vallone e risalire l'altura avviluppandola sotto la protezione del fuoco d'artiglieria. Le bande, nel fianco destro e aggirando, dovevano puntare sopra Adi Auei per minacciare a colpire fianco e tergo dei tigrini.

Il II ed il III battaglione dovevano aspettare ordini per appoggiare l'attacco diretto ovvero per muovere contro il fianco secondo lo svolgimento dell'azione.

Verso il tramonto del 14 riunii gli ufficiali disponibili e sotto il grande sicomoro, presso la misera chiesa copta di Coatit, seppellimmo le salme degli italiani caduti, mentre da parte dei tigrini ancora durava la fucilata.

Prima di sera un prete copto dell'Oculè Cusai si presentava per dirmi che di proprio impulso erasi recato da Ras Mangascià a fine di indurlo a desistere dallo spargere sangue cristiano: secondo lui Mangascià avrebbe accettato la pace qualora la proposta fosse partita dal Governatore: frattanto si poteva sospendere il fuoco. Da canto mio risposi che soltanto quando tutti i soldati tigrini avessero rivarcato il Belesa si avrebbe potuto parlare di pace: non era il Governatore che aveva voluto la guerra; ma fino allora io conservava intera libertà di azione.

A notte inoltrata un prigioniero nostro, pur allora fuggito dal campo di Mangascià, riferiva che sul far della sera vi si buccinava della marcia in ritirata; le perdite erano enormi e incominciavano le privazioni, il malcontento e la paura. Più tardi, dopo mezzanotte, tornava il prete paciere e mi riferiva che non aveva più trovato Ras Mangascià, il quale al sorgere della luna (poco dopo le 22) se ne era andato verso Digsa con tutti i guerrieri; indi appresso venivano due esploratori colla notizia della di lui ritirata verso Senafè, confermata da rumori uditi agli avamposti come di una colonna in marcia nella direzione di sud-est, presumibilmente colonna composta di bagagli e convoglio di feriti. E insieme arrivava un messo di Agos uold Tafari che poneva i suoi guerrieri a mia disposizione, pronto ad attaccare il Ras Tigrino.

Alle 3 1[2 del 15 riunii cogli ufficiali superiori i capi riparto, esposi la situazione ed ordinai lo inseguimento verso lo Scimenzana.

Tuttavia contro ogni eventuale sorpresa si doveva avanzare verso l'altura nord e verso il villaggio di Adi Auei colle forme e modi ordinate per l'attacco, bensì in modo più spedito e seguendo poi le traccie che la ritirata di una così grossa colonna, presumibilmente in disordine, avrebbe seminato per via. La compagnia comandata dal capitano Cantoni (Milizia del Serae, IV battaglione) doveva rimanere per scortare ad Adi Ugri i feriti, la cui cura era affidata al tenente medico dottor Mozzetti.

Allo spuntare dell'alba, subito dietro il IV battaglione che formava l'avanguardia, avendo sul fianco destro le bande che miravano ad Adi-Auei, seguendo il II battaglione con in testa la batteria ed in coda il III battaglione e le salmerie, iniziai l'inseguimento. I soldati portavano seco quattro giorni di viveri.

Ad Adi Auei trovammo alcuni feriti, due dei nostri. Non vi era più dubbio: il nemico era in frettolosa ritirata su Toconda. La via serpeggiante per monti pietrosi e per valli coltivate, tratto tratto imbarazzata da spini o resa aspra da balze sassose, non di rado era segnata da stracci di vestiario, da utensili domestici e, malgrado la sua strettezza, mostrava le orme di una corrente umana che si allargava e talora si aggruppava alle alture per marciare più larga e compatta, lasciando dietro a sè le traccie di sentieri a fasci. Così salimmo pel massiccio del Dorician e poco prima del meriggio prendemmo fiato a nord di Amba Selalai. Poi via per Toconda, dove fummo accolti con grande festa.

Qualche ora prima vi era passato il Ras con tutta la sua gente diretto a Senafè.

L'abbandono, senza tentare resistenza, di Toconda, posizione molto

forte rispetto al nostro inseguimento, provvista d'acqua e di viveri, necessario riposo ad una grossa colonna che portava seco molti feriti e che doveva essere stanca, indicava per lo meno un principio di dissoluzione, la quale doveva progredire rapidamente in truppe come le abissine, agili, sollecite, sprezzanti la vita, ma nervose, impressionabili, fantastiche, soggette al panico, non unite ai capi da saldi legami tattici.

La fuga mette l'ali; ma i soldati tigrini non avrebbero potuto per quella sera oltrepassare le acque di Senafè che già rappresentavano per essi il percorso di almeno due tappe in una giornata. Tanto più urgeva a noi non dar loro respiro e proseguire l'inseguimento, senza badare alle difficoltà della via od a possibile resistenza, per essere loro addosso prima di sera.

A Toconda si prese un po' di fiato sotto le armi, mentre gli abitanti portavano nei ranghi ai soldati dell'acqua. Alle 13 3[1 si proseguì affrettando la marcia.

La strada da Toconda a Senafè sale verso sud per un monte donde si scorge l'amplissimo paese, dai picchi di Halai alla sega di Adua, dal ciglione del Mareb ai monti di Haso, come un mare in furiosa burrasca di repente pietrificato. Poi per un bosco si giunge al passo di Cascassè, dove un nemico per poco avveduto ed ordinato avrebbe cercato di proteggere la sua ritirata. Esso consiste in una erta discesa serpeggiante fra alberi e sassi, dominata da rupi e da picchi, fino ad un avvallamento le cui pareti laterali precipitano al basso; poi in una salita corrispondente fino ad una gola o corridoio fra massi. Il passo di Cascassè è lungo oltre un chilometro e pochi uomini risoluti sarebbero bastati a sbarrarlo. Ma lo trovammo sgombro.

Segue una traversa elevata e coperta che, scendendo dall'amba eccelsa di Tarica in forma di cresta allungata, costituisce verso sud il ciglione della conca di Senafè e verso nord un'eminenza che sbarra efficacemente la strada. Pareva da prima occupata: onde il battaglione di avanguardia prese tutte le disposizioni per l'attacco: ed io feci avanzare l'artiglieria ed il II battaglione; ma i pochi uomini che vi erano forse in sentinella fuggirono gridando.

L'avanguardia occupò celeremente la posizione che dominava il campo nemico e spinse alle ali le ricognizioni opportune. Subito appresso dietro l'avanguardia poterono mettersi in batteria i quattro pezzi e, poco prima del tramonto, aprire con evidente successo il fuoco contro il campo del Ras a circa 2600 metri. In breve tutto il corpo di spedizione era sottomano e pronto a combattere.

Ai nostri piedi, forse 200 metri più basso, enormi massi granitici abbracciano una vasta conca montana, in mezzo alla quale si erge una larga spianata bagnata da un ruscello.

I piedi delle montagne, alle quali sono adagiati piccoli villaggi, giungono quasi al ruscello. Sulla spianata alquanto sollevata sorgeva il grande campo abissino, le cui numerose tende spiccavano ai raggi del tramonto in tutta la conca lasciata libera dai monti. Col cannocchiale si scorgeva in parecchie direzioni un brulicare disordinato di gente che andava poi riunendosi sia verso noi, sia dietro le falde dei monti, sia si aggirava fra le tende. I *negarit* battevano furiosamente: si udiva qualche colpo di fucile forse per fantasia di guerra, che i più bravi e devoti sogliono fare dinanzi al *ras*, prima di lanciarsi alla pugna; ed a qualcuno pareva scorgere una colonna girante verso la nostra sinistra.

Ma la nebbia, che si alzava tratto tratto densa ed ostinata, velava e poi raffittendosi, toglieva affatto la vista, mentre la notte calava subito dopo il tramonto. La strada precipitava dal colle aspra e sassosa; il terreno infido; facili gli aggiramenti in quel labirinto di valli, contrafforti e spaccature; le fitte tenebre avrebbero scemato o tolto i vantaggi nostri dell'armamento, della disciplina, della coesione tattica e resi prevalenti i vantaggi nemici del numero, della conoscenza topografica, della località dominante nella conca all'ingiro ed appoggiata all'acqua. Non era prudenza arrischiare il successo già ottenuto abbandonando la nostra posizione eminente e sicura dalla quale in caso di resistenza avremmo avuto facile la vittoria all'alba dell'indomani.

Inviai tuttavia due compagnie del III battaglione agli ordini del maggiore Galliano sopra uno sperone alle falde del monte Soria, che declina fino ad alcune centinaia di metri dall'accampamento e dall'acqua. In pari tempo ordinai che il plotone di cavalleria, sotto il comando del sottotenente Ferrari, protetto dalle tenebre, scendesse nella conca e scorazzasse verso il campo.

Gli informatori frattanto mi recavano la notizia che il Ras, avendo tentato invano di riunire i suoi alla resistenza, era scomparso in direzione sud e che i suoi guerrieri erano fuggiti verso l'Agamè. La ricognizione di cavalleria giù nel piano non aveva udito che rumori in lontananza. Tutta la gente si era squagliata coll'incredibile velocità abbissina. Diedi allora ordine alle bande di occupare e guardare la conca contro qualsivaglia insidia: e all'indomani appena giorno dal ciglione di Terica (forse 2500 m. sul livello del mare) scesi a Senafè (2316 m.) con tutte le truppe.

Le bande si fecero incontro esultanti battendo i 17 *negarit* trovati intorno alla tenda del Ras, la quale era forata da un colpo di shrapnel mentre parecchi morti giacevano lì presso. Ogni cosa era nel massimo disordine: vesti, lettere, oggetti domestici armi, cibi, tutto era gettato alla rinfusa ed abbandonati i *negarit* che costituiscono le insegne dell'autorità guerriera e danno il modo di esercitarla col raccogliere e collo spingere i soldati all'attacco. Un ascaro nostro, che aveva recato una mia lettera al Ras e da oltre quindici giorni era trattenuto prigione, allora allora liberato, raccontava lo sbalordimento della sorpresa e le peripezie della fuga.

Il Ras non aveva mai tenuto calcolo della velocità e resistenza delle nostre truppe: onde era stato sorpreso ad Adua, a Coatit ed a Senafè.

Durante la giornata del 16 si presentarono a me parecchi capi dello Scimenzana ed il clero dei paesi circostanti per giurare fedeltà al governo, odio ai tigrini fedifraghi. E venne pure con circa 200 guerrieri suoi ed aggregati, Agos uold Tafari, il quale come discendente dal valoroso e saggio Sabagadis, vanta dritti alla signoria dell'Agamè ben più legittimi di Scium Tesfai, estraneo al paese ed imposto dagli Scioani. Da parecchio tempo Agos Tafari si mostrava devoto al Governo eritreo anche coll'affidare alle mie cure il di lui figliuoletto e di recente aveva sdegnosamente respinto le offerte di ras Mangascià.

A Senafè subito la schiera dei di lui seguaci venne ingrossando grazie alle nostre vittorie; ed egli, oltre il confine, aveva aderenti di famiglia, cui si sarebbero aggiunti i nemici di Tesfai e gli amici degli Italiani.

Tutte le notizie concordavano nello affermare la grande dirotta dei Tigrini. Nella notte dal 15 al 16 al coperto dei monti, che rendono più che mai intricato lo Scimenzana meridionale, erano fuggiti oltre l'Homado ed il Mai Muna pei vari sentieri chi verso Adua, chi verso il Faras Mai, molti con animo di non fermarsi se non ai più lontani paesi del Tembien, del Vojerat e del Semien, dello Scirè. Tutti correvano alle case loro considerandosi sciolti dal dovere verso il Ras sotto il panico della sorpresa e sotto la paura dell'inseguimento. Ras Mangascià con alcone centinaia fra i più fidi, soldati di professione, continuava verso il sud ai monti del Tembien, come si ebbe a verificare due giorni appresso, non credendosi abbastanza tutelato dalle ambe dell'Agamè. Egli oltre a più d'un migliaio d'uomini, aveva perduto uccisi o feriti, parecchi capi importanti come si può vedere dallo specchio, Allegato 5.

L'operazione militare era compiuta e gli Abissini si sparpagliavano in dissoluzione oltre la notra frontiera. L'inseguirne i drappelli per balze e dirupi nelle varie direzioni gettandosi fra le gole del Maimarat e quelle dell'Entisciò, o sarebbe stato inutile, o avrebbe urtato a restistenze parziali contro le quali si sarebbe forse rotta la forza, il valore, la superiorità delle nostre punte inseguenti. Del resto questo era compito immediato di Degiac Agos uold Tafari, il quale infatti, riconosciuta col giuramento sulla Croce la nostra signoria, si dispose a passare all'indomani il confine per impadronirsi di Adigrat e fare appello ai suoi diritti.

L'occupazione politica e militare del paese con forze regolari italiane in primo luogo avrebbe oltrepassato i poteri del Governatore

per gli impegni che ne sarebbero conseguiti, e poi ci avrebbe costretti ad addentrarci assai nel territorio oltre confine per tenere punti strategicamente gagliardi, coi quali malagevole e forse pericoloso sarebbe stato comunicare fra popolazioni sconvolte e con bande di soldati, che dopo la sconfitta probabilmente si sarebbero dati alla montagna.

D'altro lato le forze disponibili nella Colonia non sarebbero state sufficienti; e la campagna, preparata per respingere sul Gasc un'eventuale invasione dei Dervisci dall'Atbara, non poteva ragionevolmente estendersi oltre l'estremo confine diametralmente opposto, in regione sotto tutti i rispetti — geografici, etnografici, militari — affatto diversa. Uno scacco, anche di piccolo momento, sempre possibile in quelle contingenze ed in quel teatro di guerra, contro quelle genti così subitanee e nervose, avrebbe offuscato od almeno velato gli splendidi successi ottenuti: mentre Agos Tafari, col favore delle popolazioni, aveva tutta la probabilità di dominare la situazione nell'Agamè, e tutto l'interesse di appoggiarsi a noi, come si è verificato nei giorni successivi. E non si poteva escludere il dubbio che forse il nostro intervento diretto gli avrebbe alienato colla differenza l'animo di un numero più o meno grande di partigiani.

Da oltre un mese la milizia eritrea, che aveva lasciato incompiuti i lavori dei campi, era sotto le armi; in seguito alle marcie rapidissime fra i monti, in paesi poveri, impoveriti o spogliati dalla ribellione e dalla guerra, con truppe sempre riunite, i trasporti a soma riescivano sempre più malagevoli, dopo avere corrisposto, grazie principalmente all'opera assidua del capo di stato maggiore più di quello che si poteva ragionevolmente sperare. Le truppe dopo tanti strapazzi avevano bisogno di riaversi alquanto. Conveniva attendere alla costituzione dei nuovi riparti indigeni per riempiere la lacuna lasciata dallo scioglimento delle bande e corrispondere ai nuovi bisogni: conveniva riordinare l'Oculè Cusai sommesso bensì, ma scosso dalla ribellione ed interamente disarmato: e non era saggio dimenticare che nella frontiera ovest, forse a 600 chilometri di montagna da Senafè, i Dervisci potevano profittare delle circostanze per tentare la tanta annunziata invasione.

Il giorno 18 lasciato il maggiore Galliano con due compagnie (420 uomini) a Senafè per raccogliere e trasmettere notizie ed appoggiare moralmente l'occupazione di Adigrat da parte di Degiac Agos Tafari, tornai col corpo di operazione nell'Oculè Cusai. A Saganeiti, il giorno 20, ordinai la costruzione di un forte per guarnigione bianca e disposti che presidi di truppe indigene, ciascuno di una compagnia, occupassero le posizioni importanti e gagliarde di Adis Adi e di Adi Caiè. Il 23 all'Asmara sciolsi il corpo di operazione ed ordinai il licenziamento della milizia.

Le spese della campagna da mezzo dicembre alla fine di gennaio ascesero a 500,000 lire, comprendendo chiamata e pagamento di 1600 uomini di milizia; farina e soprassoldi per 45 giorni a 5500 ascari; trasporti, consumo di bestie, medicinali e materiali; informazioni, telegrafo; gratificazioni e sussidi per premi ed aiuti alle famiglie dei morti e feriti ecc. ecc. come è specificato nell'allegato N. 9.

E così ebbe termine felice questo periodo di operazione incominciato il 15 dicembre sotto i tenebrosi presagi della rivolta, del tradimento e dell'invasione. La rivolta scopriva le parti più vitali della Colonia e gettava contro di noi, alle spalle di ogni nostro movimento di difesa sia rispetto al Sudan sia rispetto all'Abissinia, oltre 1600 uomini che avrebbero dovuto servirci in qualsiasi evenienza: la rivolta fu soffocata tre giorni dopo mercè l'azione pronta e vibrata resa possibile dal rapidissimo concentramento di truppe sufficienti. Il tradimento, che contava sulla ribellione interna e sull'invasione dei Dervisci, fu smascherato colla marcia su Adua, fu prevenuto il giorno stesso nel quale Mangascià violava il giurato confine, fu represso all'indomani a Coatit e punito e sgominato a Coatit e a Senafè mercè la celerità delle marcie, cui corrispose il servizio d'informazioni e il grande valore individuale e collettivo sul campo di battaglia. L'invasione dei Dervisci, già preparata sull'Atbara, si arrestò dinnazi al contegno vigoroso di ufficiali e soldati e dinanzi al pronto e sicuro approvvigionamento di Cassala e della linea di operazione.

Nei frangenti più critici la Colonia corrispose degnamente alla fiducia del Governo: nessuno degli indigeni mancò all'appello, gli Europei, calmi e confidenti, offrirono i loro servizi; qualche velleità di disordine, qualche prodromo di razzia, nell'Assaorta fu subito strozzato dalla notizia della vittoria.

E così della congiura ordita con tanta finezza e perfidia all'interno ed all'esterno, alla quale forse non erano estranei i Dervisci ed abbracciava tutti i nemici d'Italia su questa plaga di Africa, rimane ora un ordinamento *militare assai più saldo e sicuro;* nel Tigrè e in tutta l'Etiopia e nei Dervisci rimane l'idea che le truppe coloniali italiane possano tenere testa insieme a loro ed agli Abissini; negli Abissini è sfatato l'orgoglio di invincibili, radicato in essi dalla personale bravura e dalle antiche e recenti vittorie.

L'ordinamento militare della Colonia funzionò egregiamente così nell'offensiva come nella difensiva; ed assai di rado ebbesi a lamentare ritardi od attriti nell'ingranaggio delle molteplici ruote. Tutti lavorarono con cuore unito, con mente tesa con zelo assiduo, con abnegazione esemplare da parte di quelli che non erano chiamati al cimento. Onore agli ufficiali che hanno preparato le truppe, che hanno saputo senza scemarne lo slancio piegarle alla disciplina europea, che hanno loro infusa tanta fiducia e le hanno condotte con tanta decisione. Onore alle truppe che hanno sopportato ogni strapazzo, che hanno dato prove evidentissime di saldezza e di fedeltà, che hanno inspirato e reso possibili le rapide manovre, cui essenzialmente si deve la difesa della Colonia.

Il comandante del corpo d'operazione

O. BARATIERI.

(Alla Relazione fanno seguito dieci Allegati).

LEGGI E DECRETI

*Il Numero **46** della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduto il ricorso 10 gennaio 1873 prodotto dal comune di Montagnana, in provincia di Padova, per ottenere la inclusione nelle proprie mappe catastali della superficie di terreno fronteggiante la strada comunale di Montagnana, laddove sorge la chiesa della Madonnetta, non che l'inclusione della chiesa stessa e dello stabile inscritto nel catasto del comune di Roveredo di Guà (Verona), al num. 1175 di mappa;

Vedute le deliberazioni 27 settembre 1893 e 2 novembre 1893 del Consiglio comunale di Montagnana e 30 marzo 1894 del Consiglio comunale di Roveredo di Guà;

Vedute le deliberazioni 6 dicembre 1893 del Consiglio provinciale di Padova e 4 giugno 1894 del Consiglio provinciale di Verona;

Veduta la legge comunale e provinciale;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Accolto il ricorso del comune di Montagnana, la superficie di terreno fronteggiante la strada comunale di Mon-

tagnana, laddove sorge la Chiesa della Madonnetta, la chiesa stessa e lo stabile inscritto nel catasto del comune di Roveredo di Guà, al n. 1175 di mappa, saranno cancellati dal catasto di Roveredo di Guà ed inclusi in quello di Montagnana, rimanendo in conformità a tale correzione delle due mappe catastali, modificati il confine fra i due comuni.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 gennaio 1895.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli*: V. CALENDA DI TAVANI.

Il Num. 47 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 18, 19 e 46 della legge 15 giugno 1865 sulla privativa dei sali e tabacchi;

Visto il relativo regolamento approvato con R. decreto 6 gennaio 1895 n. 4;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Sentito il Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alle industrie specificate nell'articolo 44 del suddetto regolamento, per le quali, a termini della vigente tariffa, si concede il sale a prezzo di favore di L. 12 al quintale, è aggiunta quella che ha per oggetto la preparazione in conserva di ortaggi e legumi al naturale.

L'esclusione fatta al 1° comma dell'articolo 45 dello stesso regolamento pel sale destinato alla salagione dei pesci è estesa al sale che sarà impiegato per la preparazione dei legumi ed ortaggi al naturale.

Art. 2.

Al certificato del Sindaco, richiesto dal 2° comma dell'articolo 46 dell'accennato regolamento è sostituita, per quell'industria, una dichiarazione della Camera di commercio, la quale attesti che la Ditta richiedente esercita il commercio di esportazione dei prodotti per la cui preparazione richiede il sale a prezzo di favore.

Art. 3.

Sono estese a questa concessione le disposizioni degli articoli 48 e 50 dello stesso regolamento in quanto riguardano la garanzia per la differenza fra il prezzo di favore e quello ordinario del sale, e la sorveglianza sull'impiego di questo. L'agente incaricato di questa sorveglianza deve dichiarare, a tergo di ciascuna bolletta di vendita, di aver assistito all'impiego integrale della partita di sale a cui la bolletta si riferisce, per l'uso esclusivo per cui viene somministrata.

Sulla presentazione delle bollette munite di questa dichiarazione, viene liberata la cauzione. La Ditta, a cui vien fatta la concessione, risponde dell'opera dei suoi dipendenti. In caso di abuso, la concessione viene ritirata.

Art. 4.

Il salaccio ricavato dalla depurazione del nitro che, previa sofisticazione, si cede al prezzo di tariffa di L. 6 al quintale alle industrie già contemplate nell'articolo 44 del citato regolamento, potrà essere anche somministrato agli esercenti delle Tramvie per essere adoperato a facilitare lo scioglimento delle nevi nei binari, ed a chiunque altro ne faccia domanda all'Intendenza di finanza per uso consimile.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 febbraio 1895.

UMBERTO

P. BOSELLI.

Visto, *Il Guardasigilli:* V. CALENDA DI TAVANI.

Relazione *del Ministro delle Finanze a* **S. M. il Re,** *nell'udienza 17 febbraio 1895, sul decreto per l'allargamento della competenza degli Intendenti di finanza.*

SIRE,

Nel dar ragione a V. M. delle riforme nel personale degli uffici finanziari, che furono approvate coi RR. DD. del 14 novembre p. p., io dichiarava il fermo mio proposito di introdurre semplificazioni e decentramenti nell'Amministrazione, a cui ho l'onore di presiedere. A tale intendimento informai parecchi ordinamenti speciali ai vari servizi, che già sono in vigore, e mentre ad altri stò attendendo, oggi coll'unito schema di decreto propongo a V. M. di elevare dall'importo di L. 2000 a L. 5000 le attribuzioni degli Intendenti di finanza nella risoluzione in via amministrativa delle controversie concernenti l'applicazione delle tasse sugli affari e delle relative sopratasse e pene pecuniarie, nell'ordinare la restituzione delle somme indebitamente percette per tasse sugli affari od altro provento demaniale, nell'annullare crediti dovuti a tali titoli, che siano riconosciuti assolutamente inesigibili, o nell'accordare per essi dilazione al pagamento fino al termine di un anno.

Questo allargamento della competenza degli Intendenti può essere deliberato senza preoccupazione, giacchè propongo di mantenere le norme e cautele, colle quali sinora gli Intendenti esercitarono, nei più ristretti confini loro consentiti, quelle stesse attribuzioni, e le quali valsero durante un esperimento di parecchi anni a garantire gli interessi dell'Erario. Mentre adunque può sbandirsi dall'animo ogni timore di pregiudizio, è conforto ed eccitamento ad attuare la presente riforma la grande semplificazione, che se ne conseguirà nel servizio, quando una rilevante mole di affari, anzichè rimandati (e talora parecchie volte) dalla periferia al centro prima di essere risoluti, avranno invece definizione da parte dei funzionari residenti nella provincia, con quella individuazione di responsabilità, quella maggiore conoscenza delle condizioni concrete, quella sollecitudine, che sono nell'aspirazione del pubblico, non meno che nel vero interesse dell'Amministrazione.

Il Ministro

P. BOSELLI.

Il num. 48 della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visti i decreti Reali 17 luglio 1862 n. 760, 14 agosto 1864 n. 1897, 18 dicembre 1869 n. 5399, 21 novembre 1880 n. 5726, 4 maggio 1885 n. 3074 e 11 luglio 1891 n. 440;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Sentito il Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1.

Il limite delle facoltà attribuite alle Intendenze di Finanza per la risoluzione in via amministrativa delle controversie concernenti l'applicazione delle tasse sugli affari e delle relative sopratasse e pene pecuniarie, è portato a lire 5000.

Art. 2.

È estesa fino a 5000 lire la facoltà dell'Intendente di Finanza di ordinare la restituzione di somme indebitamente percette, sia per le tasse sugli affari che per i proventi demaniali.

Art. 3.

È esteso fino a lire 5000 l'importo dei crediti per tasse sugli affari e proventi demaniali, dei quali gli Intendenti di Finanza possono ordinare l'annullamento, quando siano riconosciuti assolutamente inesigibili, previo parere della Avvocatura Erariale, con decreto da sottoporre alla registrazione della Corte dei conti, giusta gli articoli 301, comma penultimo, e 303 del regolamento sulla Contabilità dello Stato.

Le prove della inesigibilità raccolte dagli uffici contabili e dalla Intendenza, saranno da questa trasmesse colle sue conclusioni all'Avvocatura Erariale, la quale emetterà il suo parere sempre convenientemente motivato per ogni articolo di credito.

I decreti di annullamento dovranno indicare le ragioni del provvedimento, ed essere trasmessi alla Corte dei conti insieme ai pareri dell'Avvocatura e agli atti giustificativi della inesigibilità.

Le deliberazioni della Corte con cui fosse ricusata la registrazione dei decreti, saranno dalla Corte medesima trasmesse con tutti gli atti al Ministero delle Finanze, per le ulteriori provvidenze e comunicazioni agli Intendenti di Finanza.

Art. 4.

Gli Intendenti di Finanza potranno concedere dilazioni al pagamento o sospensione di atti esecutivi per la durata di non oltre un anno complessivamente, per ciascun credito non eccedente lire 5000, ai debitori di tasse sugli affari o di proventi demaniali, ogni qualvolta la concessione sia giustificata da circostanze meritevoli di speciale riguardo, e purchè siano già rese esigibili tanto le tasse come le sopratasse e penalità per la decorrenza dei termini assegnati dalla legge, e non si tratti di tasse e sopratasse da soddisfarsi contemporaneamente alla formalità della registrazione.

Le concessioni debbono essere subordinate alla condizione della immediata stipulazione di un atto di sottomissione del debitore o dei debitori, da cui risultino le ragioni e il termine della dilazione; e coll'intervento di regola, di un fidejussore solidale.

Per i crediti pei quali sia in corso giudiziale contestazione od altro procedimento giudiziario, la dilazione non potrà essere accordata se non in seguito a favorevole parere dell'Avvocatura Erariale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, 17 febbraio 1895.

UMBERTO.

P. Boselli.

Visto, *Il Guardasigilli:* V. Calenda di Tavani.

Il Numero **XXXI** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il Nostro decreto 11 febbraio 1894, col quale fu autorizzato il comune di Tredozio ad applicare, in detto anno, la tassa di famiglia col massimo straordinario di L. 200;

Veduta la deliberazione 9 novembre 1894 di quel Consiglio comunale, con cui si è stabilito di mantenere il detto massimo della tassa di famiglia nel 1895;

Veduta la deliberazione 27 dicembre 1894 della Giunta provinciale amministrativa di Firenze, che approva quella succitata del comune di Tredozio;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È data facoltà al comune di Tredozio di mantenere, pel 1895, nella applicazione della tassa di famiglia, il limite massimo straordinario di lire duecento (L. 200).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 febbraio 1895.

UMBERTO.

P. Boselli.

Visto, *Il Guardasigilli:* V. Calenda di Tavani.

Il Numero **XXXII** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta la deliberazione 19 ottobre 1894 del Consiglio comunale di Montenars, con la quale si è stabilito di applicare, nel corrente anno, la tassa di famiglia col limite massimo di lire cinquanta, eccedente quello ordinario assegnato al comune dal regolamento della provincia;

Veduta la deliberazione 1° dicembre 1894 della Giunta provinciale amministrativa di Udine, che approva quella succitata del comune di Montenars;

Veduto l'art. 8 della legge 26 luglio 1868, n. 4513;

Veduto l'art. 8 del succitato Regolamento;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È data facoltà al comune di Montenars di applicare, nel 1895, la tassa di famiglia col limite massimo straordinario di lire cinquanta (L. 50).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 febbraio 1895.

UMBERTO.

P. Boselli.

Visto, *Il Guardasigilli:* V. Calenda di Tavani.

ELENCO dei cittadini italiani morti nel Distretto consolare di Trieste e la cui morte

Num. d'ordine	Cognome, Nome, Paternità e Maternità	Luogo di nascita	Domicilio	Dimora
1	Tosi Gio. Batta fu Osvaldo e fu Maria ?	Aviano	Aviano	Trieste
2	Nardon Virginia di Luigi e Catterina Selva	Trieste	Maniago	»
3	Macurita Domenica fu Giacomo ? e fu Maria	S. Daniele (Udine)	S. Daniele (Udine)	»
4	Braida Pietro fu Pietro e Catterina ?	Castelnovo del Friuli	Castelnove del Friuli	»
5	Locatello Angelo fu Giovanni e fu Maria ?	Venezia	Venezia	»
6	Virario Ferdinando fu Antonio e fu Teresa ?	Udine	Udine	»
7	Toffani Maria fu Pietro ? e fu Teresa	Venezia	Venezia	»
8	Nordio Angela fu Giov. Dreatini e fu ?	Id.	Chioggia	»
9	Bastiotto Carmela di Giuseppe e Anna Simeoni	Trieste	Treviso	»
10	Campanotto Antonio fu Stefano e fu Lucia ?	Rivignaro	Rivignano	»
11	Beccari Teresa di Antonio Sbranzer e fu Barbara	Vippaco	Mestre	»
12	Cameri Luigia di Giovanni e Anna ?	Venezia	Venezia	»
13	Battigelli Dante di Giuseppe e Giovanna Fusar	Trieste	Udine	»
14	De Mattia Vittorio di Luigi e Maria Seler	Id.	Pordenone	»
15	Sopracasa Gisella, illegittima di Maria	Id.	Castions di Strada	»
16	Cavalieri Francesca di Ferdinando e Anna Covacich	Id.	Pesaro	»
17	Tomasini Virgilio fu Angelo e fu Colomba ?	Vivaro	Vivaro	»
18	Carlino Severino fu Giovanni e Giovanna Aimaro	Moncrivello	Moncrivello	»
19	Cesca Dante di Antonio e Maria ?	Trieste	Vittorio	»
20	Semenzato Antonio fu Gio. Batta e fu Pasqua ?	Mira	Mira	»
21	Cedrani Elisa fu Paolino ? e fu Fran.ª Majoli	Udine	Udine	»
22	Picinin Elisa di Giovanni e Maria Del Missier	Trieste	Brugnera	»
23	Polacco Umberto di Felice e di Antonia ?	Id.	Venezia	»
24	Linda Silvio di Giovanni e Lucia Primosich	Id.	Udine	»
25	De Bortoli Adele fu Antonio ? e di Maria ?	Frisanco	Id.	»
26	Beretta Anna fu Giuseppe ? e fu Francesca	Udine	Roncade	»

fu portata a conoscenza del R. Consolato generale d'Italia durante il mese di Gennaio 1895.

Stato	Religione	Condizione	Età	Data della morte	Genere di malattia	Osservazioni
celibe	cattolica	facchino	anni 67	2 gennaio 1894	tubercolosi	
—	»	—	mesi 8	4 »	bronchite	
vedova	»	casalinga	anni 80	5 »	cancro del fegato	
vedovo	»	tintore	» 75	6 »	apoplessia	
Id.	»	fonditore	» 70	7 »	Id.	
Id.	»	parrucchiere	» 52	9 »	tubercolosi	
vedova	»	casalinga	» 77	10 »	marasmo	
Id.	»	Id.	» 73	12 »	enfisema polmonare	
—	»	—	» 1	13 »	bronchite	
coniugato	»	giornaliero	» 56	14 »	?	
coniugata	»	privata	» 63	15 »	?	
—	»	—	» 9	15 »	tubercolosi	
—	»	—	» 2 1/2	15 »	pneumonite	
—	»	—	» 3 1/2	16 »	meningite	
—	»	—	giorni 20	16 »	debolezza congenita	
—	»	—	anni 10	18 »	tubercolosi	
coniugato	»	facchino	» 73	19 »	marasmo	
Id.	»	giardiniere	» 56	20 »	peritonite	
—	»	—	» 2	21 »	difterite	
vedovo	»	materassaio	» 76	21 »	risipola	
vedova	»	privata	» 80	25 »	emoragia	
—	»	—	mesi 18	27 »	bronchite	
—	»	—	anni 3	27 »	scarlattina	
—	»	—	mesi 1	29 »	eclampsia	
coniugata	»	casalinga	anni 34	29 »	tubercolosi	
Id.	»	Id.	» 46	29 »	cancro del fegato	

MINISTERO DELL'INTERNO

Disposizioni *fatte nel personale dell'Amministrazione carceraria:*

Con decreto Reale 31 gennaio 1895:

Pont Felice, contabile nell'Amministrazione degli Stabilimenti carcerari e dei Riformatorii governativi, collocato in aspettativa per comprovati motivi di salute, a decorrere dal 1° febbraio 1895, con l'assegno annuo corrispondente al terzo dello stipendio di cui è attualmente provveduto.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione Generale del Debito Pubblico

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (1ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 per cento, cioè:

N. 1071037 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 100, al nome di Morelli Margherita fu Giuseppe, moglie di Luigi Grimaldi-Filioli, domiciliata in Napoli;

N. 1071038 per L. 95, al nome di Morelli Mario fu Giuseppe, domiciliato in Napoli;

N. 1071039 per L. 100, al nome di Morelli Céline fu Giuseppe, minore, sotto la patria potestà della madre Alfano Clorinda *fu* Giovanni, domiciliata in Napoli, annotate di usufrutto vitalizio a favore di Alfano Clorinda fu Giovanni, vedova di Morelli Giuseppe, domiciliata in Napoli;

furono così annotate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece annotarsi di usufrutto vitalizio a favore di Alfano Clorinda di Giovanni, vedova di Morelli Giuseppe, vera usufruttuaria delle rendite stesse.

Ai termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, li 4 marzo 1895.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 per cento cioè: N. 791985 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 5, al nome di Laudato Ciro fu Angelo, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Laurato Ciro fu Angelo, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 20 febbraio 1895

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0/0, cioè: N. 953350 d'iscrizione sui registri della Direzione Centrale, per L. 215, al nome di De Paulis Leonardo e Michelina di Mattia, minori, sotto la patria podestà del padre, domiciliati in Bovino (Foggia), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a De Paulis Leonardo e Maria Michelina di Mattia, minori, sotto la patria podestà del padre, domiciliati in Bovino (Foggia), veri proprietari della rendita stessa.

A termini dell'articolo 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 5 febbraio 1895.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 per cento, cioè: N. 1063606 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per lire 1615, al nome di Previ Marco Aurelio fu Giovanni Andrea, minore sotto la patria potestà della madre Alciatore Elisabetta Maria, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Preve Marco Aurelio fu Giovanni Andrea, minore, sotto la patria potestà della madre Alciatore Elisabetta Maria, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, li 10 febbraio 1895.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

AVVISO DI SMARRIMENTO DI RICEVUTA (2ª *pubblicazione*).

Fu dichiarato lo smarrimento della ricevuta n. 2223 dell'8 gennaio 1895, coi numeri (in bianco) protocollo, e 115153 posizione, rilasciata dall'Intendenza di finanza in Torino, per il deposito fatto dalla signora Margherita Dolce di Lorenzo vedova Levrotto di un certificato del consolidato 5 0/0 della rendita di lire cinquecentosessantacinque (565).

Si diffida chiunque possa avervi interesse che, eseguitesi le pubblicazioni prescritte dall'articolo 334 del regolamento 8 ottobre 1870, num. 5942, e qualora non intervengano opposizioni, nel termine di 30 giorni dalla data della prima pubblicazione, la cartella al portatore, nella quale venne parzialmente tramutata la suddetta rendita, e il certificato d'iscrizione nominativa verranno consegnati a chi di ragione, senza obbligo di esibire la ricevuta smarrita, la quale perciò rimarrà nessun effetto.

Roma, addì 19 febbraio 1895.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

CORTE D'APPELLO DI CAGLIARI

CONSERVATORIE DELLE IPOTECHE

Avviso.

(2ª *pubblicazione*).

Per gli effetti contemplati nell'art. 29 e seguenti del R. decreto 13 settembre 1874, n. 2079, serie 2ª, si fa noto che Antonio Collomb, Conservatore delle ipoteche in Nuoro, cessò dall'esercizio delle sue funzioni di Conservatore nel 1° maggio 1873, in seguito a decreto del Ministro delle finanze che lo destinava qual ricevitore del registro nell'ufficio atti civili della città di Cagliari.

Cagliari, li 1° marzo 1895.

Il Procuratore Generale.

CONCORSI

REGIA MARINA

Consiglio d'Amministrazione del Corpo Reale Equipaggi

Arruolamento di Mozzi

Art. 1.

E' aperto nel Corpo R. Equipaggi l'arruolamento volontario di 150 mozzi, al quale sono ammessi a concorrere i giovani che al 15 marzo p. v. avranno compiuto il 16° e non oltrepassato il 17° anno di età.

Art. 2.

Gli aspiranti all'arruolamento dovranno far pervenire le loro domande, scritte di proprio pugno su carta da bollo da Cent. 60, al Consiglio d'Amministrazione del Corpo R. Equipaggi, non più tardi del 15 marzo p. v. sia direttamente, sia per mezzo dei Comandi di distaccamento del Corpo medesimo a Napoli, Venezia, Taranto, del Comando di difesa locale alla Maddalena, dei sindaci o degli Uffic di porto.

Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti:

a) Certificato degli studi seguiti, almeno sino alla 3ª classe dello insegnamento elementare;

b) Atto di notorietà spedito dal sindaco sulle dichiarazioni di tre persone informate e degne di fede, d'onde consti che l'aspirante sia cittadino italiano o reputato tale a tenore del Codice Civile;

c) Estratto del registro degli atti di nascita, legalizzato dal Presidente del Tribunale;

d) Certificato di penalità spedito dalla Cancelleria del Tribunale civile e penale nella cui giurisdizione l'aspirante è nato;

e) Attestato di moralità e buona condotta spedito dal Sindaco del comune ove l'aspirante ha domicilio o dai sindaci dei vari comuni ove egli abbia dimorato negli ultimi dodici mesi, portante il visto del Prefetto o sotto Prefetto;

f) Atto di assenso del padre o, in mancanza del padre, quello della persona cui spetta per legge.

I certificati indicati alle lettere *d e* dovranno essere di data non anteriore di cinquanta giorni a quella in cui vengono presentati.

Le domande che non fossero corredate di tutti i documenti e quelle che contenessero documenti irregolari saranno respinte; le domande medesime, se fossero poi riprodotte, saranno riprese in esame in ragione del tempo della nuova presentazione, purchè questa non avvenga dopo il 15 marzo p. v.

Art. 3.

Gli aspiranti, invitati a recarsi per l'arruolamento alla sede del Corpo a Spezia o a quelle dei distaccamenti di Napoli, Venezia, Taranto, Maddalena, dovranno viaggiare a proprie spese, e faranno pure ritorno alle loro case a proprie spese se saranno dichiarati inabili o rinuncieranno allo arruolamento.

Art. 4.

La visita medica sarà passata esclusivamente alla Sede del Corpo o presso i distaccamenti, e sarà definitiva.

Art. 5.

I giovani ammessi all'arruolamento dovranno vincolarsi per la ferma di sei anni stabilita con l'art. 85 della legge sulla leva di mare la quale decorre dall'uscita dal corso d'istruzione se il giovane abbia compiuto l'età di 17 anni o da quando avrà compiuto quell'età dopo uscito dal corso.

Al termine del corso i mozzi sono assegnati, comuni di 2ª classe, alle varie specialità di servizio, a seconda della loro attitudine e a giudizio del Comando del Corpo.

Art. 6.

Completato l'arruolamento dei 150 mozzi, non sarà più tenuto conto delle domande di coloro che non fossero riusciti a conseguirlo, i quali, per essere in seguito ammessi, dovranno farne nuovamente istanza quando altro arruolamento fosse ordinato ed eglino si trovassero sempre nelle condizioni richieste; quindi saranno loro restituiti i documenti già prodotti.

Spezia, 31 gennaio 1895.

Per il Consiglio d'amministrazione
L'ufficiale alle leve
G. CARACCIA. 2

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Nella relazione che accompagna la convenzione di cessione dello Stato libero del Congo al Belgio, si è trattato, oltre altre questioni, come quella della neutralità, del commercio, ecc., anche quella della politica coloniale e della sua importanza dal punto di vista economico moderno.

« La politica coloniale — così la relazione — ebbe i suoi giorni di gloria e di sventura; essa avrà in avvenire, come in passato, i suoi vantaggi e le sue delusioni; essa non è nè la fonte, come pretendono i suoi detrattori, nè la panacea, come affermano i suoi entusiasti, di tutti i mali economici o politici. La verità è che la colonizzazione corre l'alea inerente a tutte le imprese umane; essa esige dei sacrifici e consuma uomini e capitali, ma prepara pure e feconda l'avvenire, allarga il campo dell'attività nazionale, dilata la patria e crea dei focolari nuovi per i suoi figli, dà ai loro sforzi degli indirizzi imprevisti, suscita ed alimenta delle potenti iniziative, fa vivere una nazione la vita più larga dell'umanità, l'associa, su vasti spazi, alle lotte comuni della civiltà. La ricchezza di un paese si sviluppa a misura che cresce la virilità del suo popolo.

« Queste prospettive basterebbero a giustificare il Governo che si impegna nella via che esse aprono; ma v' ha di più. Per le antiche nazioni d'Europa coi loro risparmi accumulati e senza impiego rimuneratore, colla loro popolazione crescente senza lavoro, la politica coloniale è divenuta una necessità.....

« La distibuzione del globo si compie in questo momento e le ultime contrade disponibili vengono ripartite sotto i nostri occhi. Il bacino del Congo tenuto presentemente dallo Stato indipendente, è, per il Belgio, una vasta riserva, perduta que-

sta risorsa, l'avvenire sarebbe irrevocabilmente chiuso. Vale la pena, a questo riguardo di misurare le conseguenze di una decisione negativa. Mentre noi discutiamo, tutte le nazioni, grandi o piccole si espandono per tutti i continenti e si occupano incessantemente per conservare, consolidare ed estendere i loro possedimenti. Esse hanno conosciuto i sacrifici, le fatiche e i rovesci che producono alle volte le imprese coloniali; ma nessuna di esse vi ha rinunziato. Non è questa una prova che la ragione, l'utilità e potenti interessi nazionali si avviano per questa strada? Che sarebbe l'Inghilterra senza le sue dipendenze disseminate sotto tutti i climi della terra? La Francia che ha tanto sofferto delle guerre coloniali non si accinge a riparare i danni sofferti? La Germania e l'Italia profittano delle ultime ore per procurarsi un dominio coloniale.

« Il Portogallo che deve alla sua espansione di là dai mari le più belle pagine della sua storia, si adopera per mantenere la sua situazione in Africa, malgrado le strettezze delle sue finanze e l'Olanda fa gli sforzi più energici per estendere e consolidare il suo dominio nell'arcipelago della Sonda. Tutti questi popoli hanno un'esperienza secolare della politica coloniale; si vorrà forse dire che essi corrono dietro a chimere? »

***

Il *New-York Herald* (edizione di Parigi) ha ricevuto un dispaccio dall'Avana, in data 28 febbraio, il quale contiene dei particolari sul movimento separatista nell'isola di Cuba, come pure sulle misure prese dalle autorità per reprimerlo.

Secondo questo dispaccio, le autorità dell'Avana hanno inviato un battaglione di rinforzo nella parte orientale dell'isola. È qui, in fatti, e specialmente a Santiago-de-Cuba, che sembra trovarsi il centro del movimento. Si attendevano pure dei rinforzi da Portoricco.

Correva voce che una nuova banda d'insorti si era formata a Manzanilla sotto il comando di Masa, il capo dell'insurrezione del Salvador. In un gran numero di distretti gli operai abbandonano le piantagioni.

La maggior parte dei giornali di Nuova York si mostra favorevole all'insurrezione cubana e non dissimula il desiderio di veder l'isola affrancata dalla dominazione spagnuola. Il *Sun*, che è uno dei giornali più autorevoli e più diffusi, si esprime in questi termini:

« Noi abbiamo aiutato i canadesi negli sforzi che essi fecero per conquistare la loro indipendenza; abbiamo aiutato i messicani contro i francesi e non daremo retta oggi all'appello dei cubani? La loro servitù è un'onta per noi ».

***

Da Madrid, 2 marzo, si telegrafa poi al *Temps* di Parigi:

Secondo i dispacci ufficiosi, l'insurrezione nella provincia di Santiago a Cuba, è localizzata tra Beira e Guantanomo ed è capitanata dal negro Guilhermon, capo delle precedenti insurrezioni, nel 1878 e 1880. Arrestato l'anno scorso come agitatore, esso fu rimesso di recente in libertà dal generale Calleja. Il Governo smentisce lo sbarco di Marti, presidente del Comitato separatista a Key-Wast e di Gonez, capo della ribellione nel 1878.

Parecchie colonne convergono sul teatro dell'insurrezione. Il generale Lachambre avrebbe dato ventiquattro ore agli insorti, che gli avevano inviato un parlamentario, per capitolare. Vedendo che non ricevevano soccorsi dal di fuori, le bande delle provincie dell'Avana e di Matangas si sono disciolte.

« La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i quadri dell'organizzazione di sette battaglioni, che partiranno la prossima settimana per Cuba.

« I signori Canovas e Silvella esortano il Governo ad inviare ventimila uomini per soffocare rapidamente l'agitazione separatista.

« La squadra di Cuba si compone di tre incrociatori di 3ª classe, di due avvisi, di quattro cannoniere e di otto guardacoste. Il governatore di Cuba dispone di 10 mila fucili Mauser, di dieci milioni di cartucce e di 20 mila remington ».

***

A proposito di difficoltà che sarebbero sorte tra la Francia ed il Governo di San Domingo, il *New York Herald* (edizione di Parigi) pubblica il seguente telegramma, in data di Nuova-York, 28 febbraio:

« Delle cannoniere francesi sono arrivate a San Domingo e sembra che si preparino a impadronirsi delle sue dogane.

« Il sig. Gresham, segretario di Stato, ha telegrafato ai Ministri degli Stati Uniti a Parigi e a San Domingo, esprimendo la fiducia che le cannoniere francesi non commetteranno nessun atto d'ostilità contro il governo di San Domingo durante i negoziati, tanto più che la Francia ha dato, ora è qualche tempo, delle assicurazioni in questo senso.

« Il sig. Gresham aggiunge che in nessun caso gli Stati Uniti permetterebbero alla Francia d'impadronirsi dei proventi della dogana di San Domingo, gli Stati Uniti avendo dei diritti anteriori da rivendicare. Senza assumere un tuono comminatorio, il governo americano dice di sperare che la comunicazione di questa risoluzione basterà a precisare nettamente l'atteggiamento degli Stati Uniti. »

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Seduta della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, del 3 marzo 1895, presieduta dal senatore F. Brioschi

Il segretario Blaserna presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle inviate dai soci Millosevich e Zeuner, dai dottori Berlese e Martorelli, e dall'Osservatorio di Bonn.

Il Presidente Brioschi dà comunicazione della dolorosa perdita fatta dall'Accademia nella persona del Socio straniero A. Cayley; e legge una *Necrologia* nella quale riassume i numerosi lavori dovuti alla grande attività scientifica, dell'illustre matematico inglese.

Il socio Cannizzaro presenta una memoria del dott. Andreocci intitolata: « Sui quattro acidi santonosi » perchè sia sottoposta all'esame di una Commissione.

Sono poscia presentate le seguenti Note per l'inserzione nei Rendiconti.

1. Tacchini. « Sulla distribuzione della facole, macchine ed eruzioni solari, osservate al R. Osservatorio del Collegio Romano, negli anni 1891-92-93-94. »

2. Millosevich. « Elementi elittici di (306) Unitas osculanti in 4ª opposizione. »

2. Righi. « Sul modo nel quale si producono le lunghe scintille alla superficie dell'acqua. »

4. Besso. « Di una formola relativa all'integrale ellittico completo di prima specie contenuta in una precedente *Nota*, e di altre a quella affini », pres. dal socio Beltrami.

5. Fano. « Sulle equazioni differenziali lineari del 4° ordine, che definiscono curve contenute in superficie algebriche », pres. dal socio Cremona.

6. Folgheraiter. « L'induzione terrestre ed il magnetismo delle roccie vulcaniche », pres. dal socio Blaserna.

7. Coggi. « Alcuni fatti che riguardano la cresta neurale nel capo dei Selaci », pres. a nome del corrisp. Emery.

8 Clerici. « Per la storia del sistema vulcanico Vulsinio », pres. a nome del socio Capellini.

IL TRAFORO DEL SEMPIONE

La ultima conferenza tenutasi a Milano fra i delegati svizzeri ed italiani, ha richiamato l'attenzione del pubblico circa il progetto del traforo del Sempione.

Di questo nuovo valico internazionale, poco si conosce, e quindi crediamo utile darne i particolari, togliendoli da una corrispondenza da Berna alla *Gazzetta Piemontese.*

Essi sono i seguenti:

Tracciato — Profili e dimensioni — Condizioni geologiche. — Il traforo del Sempione sarà il primo traforo delle Alpi il cui *tunnel* attraverserà così in basso la montagna. Sarà così diminuita la lunghezza delle linee di accesso al *tunnel*, lunghezza che è grande, oggidì, per la linea di accesso ai *tunnels* del Moncenisio e del Gottardo. Lo sbocco nord del *tunnel* del Sempione sarà a metri 2480 dall' odierna stazione di Brigne, essendochè il tracciato rimonta la riva sinistra del Rodano fino a quell' imboccatura.

Collocando questa più all'est, si dovrebbero attaversare le potenti cave di gesso, il terreno più refrattario, come si ebbe campo di sperimentare al Gottardo. Portandola verso l'ovest, si aumenterebbe la lunghezza del *tunnel* e si sarebbe portati troppo contro il massiccio del monte Leone, al disotto del quale i geologi ammettono le temperature più elevate. Lo sbocco sud-est vicinissimo ad Iselle è il punto più favorevole che presenti la vallata rinchiusa della Diveria, per le installazioni meccaniche. È al tempo stesso un limite climaterico che separa il clima alpino da quello della pianura. L' altitudine dello sbocco sud sarà quella della via nello stesso punto, ossia 633,75 m. sul livello del mare. Si potrebbe scendere più in basso se non si temesse di aumentare oltre misura la rampa sud del *tunnel*. che si è voluto limitare a 7|000. Dalla parte nord non sarebbe invece che del 2|000.

L'altitudine della testata nord determinata dalle alte acque del Rodano sarà di 687,10 m., quella del punto culminante del *tunnel* sarà di 705,20 m., ossia in cifra tonda 450 metri più bassi di quelle del Moncenisio e dell'Arlberg.

Il rovescio inevitabile della medaglia è lo spessore più forte della montagna al disopra del *tunnel*, che è di 2135 metri pel Sempione, in luogo di 1654 metri al Moncenisio, 1706 al Gottardo e 720 all'Arlberg. I geologi ne deducono temperature della roccia da 30 a 35°,6 potendo elevarsi eccezionalmente fino a 38 e 40°, mentre al Moncenisio la temperatura massima è stata di 29°,5, al Gottardo di 30°,8, all'Arlberg di 18°. Il tracciato adottato evita d'altra parte, per quanto è possibile, le altissime temperature, stendendosi dalla parte nord sotto la vallata della Saltina, dalla parte sud sotto i bacini della Cairasca e quello della Diveria.

La lunghezza totale del *tunnel*, comprendendovi le due piccole curve di riaccordamento all'estremità, sarà di m. 19,731.

***

In luogo di un solo *tunnel* a due rotaie, il Sempione avrà due *tunnels* paralleli a una sola rotaia, distanti 17 metri d'asse in asse, e di cui ognuno avrà una sezione minima di 23,20 metri.

Seguendo i terreni che si dovranno attraversare, cinque profili diversi sono stati previsti per affrontare tutte le eventualità e prevenire il pericolo di franamenti.

Ad ogni 100 metri si collocheranno piccole nicchie di 2 metri a 2,50, e ad ogni 1000 metri delle camere più grandi destinate a ricevere i segnali e le lampade; infine quattro grandi ambienti serviranno ad accogliere gli utensili per la manutenzione della via.

Una rotaia di scambio di 400 metri permetterà l'incrocio dei treni alla metà del primo *tunnel.*

***

Dalla parte sud si troveranno da principio, per una lunghezza di metri 6330, dei micasisti calcarei e gneiss d'Antigorio. Nella parte centrale di 9700 metri si troveranno ancora dei gneiss alternantisi coi micasisti più o meno calcarei, e finalmente dalla parte nord si incontreranno sui 3700 metri degli schisti lustri di origine più recente, con qualche banco di *gybse* del Rodano. In conclusione, i gneiss formano la massa principale che si dovrà attraversare. La direzione degli strati è pressochè perpendicolare all' asse del *tunnel*, circostanza molto favorevole alla perforazione. Le roccie da attraversarsi, benchè assai dure al sud ed al centro del sotterraneo, si prestano assai bene alla perforazione meccanica. Sono le cave del gesso e delle dolomiti che presenteranno le maggiori difficoltà. Ma la resistenza di questi terreni sarà debole nel *tunnel*, il cui tracciato si basa sovra una perizia affidata nel 1881 a geologi di prim'ordine, quali Lory, Taramelli, Renevier, Heim.

E i risultati di questi ottimi lavori sono stati confermati recentemente da una nuova esplorazione, di cui la Compagnia Jura-Simplon incaricò i professori Golliez e Schardt. D'altra parte il sistema di attacco con la galleria di base, che permette di scavare ed intavolare rapidamente il profilo completo a semplice rotaia, elimina la possibilità di incidenti simili a quelli prodottisi nella parte a forte pressione del *tunnel* del Gottardo.

***

Sistema di costruzione — Perforazione meccanica — Forze idrauliche. — Dal principio dei lavori si perforeranno da ogni parte della montagna due gallerie d'avanzamento parallele, collegate ogni 200 metri da gallerie trasversali.

Una di queste gallerie di base, quella del 1° *tunnel*, sarà ingrandita secondo la sezione completa del manufatto, mentre il 2° *tunnel* non sarà terminato se non quando il traffico si svilupperà in modo da esigere il doppio binario continuo in luogo del semplice, collo scartamento centrale previsto.

Le due gallerie di base saranno scavate a mezzo di quattro perforatrici Brandt, che lavoreranno ai singoli attacchi. Ve ne saranno altre quattro per le gallerie superiori e trasversali. La perforatrice sarà messa in moto dal vapore due mesi dopo il principio dei lavori. Dieci mesi più tardi le installazioni saranno terminate, ed a quell'epoca, salvo casi imprevisti, tutto sarà mosso dalla forza idraulica. Dalla parte nord il Rodano solo, con una presa di acqua a metri 768, e cioè a 80 metri solamente al disopra della imboccatura del *tunnel*, fornirà 840 cavalli, forza più che sufficiente per il primo periodo del traforo.

Questa potenza sarà in seguito duplicata, ossia portata a 1680 cavalli, da un secondo canale della stessa dimensione del primo. Se occorrerà si potrà triplicarla coll'aggiunta di un terzo canale, ciò che fornirà una forza di 2520 cavalli. E si può disporre anche dell'importante riserva dei torrenti della Saltina, del Kelchbach e della Massa. Dalla parte sud la Cairasca sola potrà fornire un contingente di forza motrice uguale a quello del Rodano, al nord, senza bisogno di salire più in alto di metri 1025 sul livello del mare. Anche sotto questo rapporto il Sempione è il più favorito dei grandi *tunnels* alpini, e come i periti affermano nel loro rapporto, esso dispone di una potenza pressochè illimitata per la perforazione e la ventilazione meccanica e l'abbassamento di temperatura nei cantieri e per tutti gli altri servizi importanti.

NOTIZIE VARIE

ITALIA.

In memoria di Eugenio Ruspoli. — Per deliberazione della Società Geografica Italiana è stata coniata una bellissima e grande medaglia d'oro, che porta da un lato, magnificamente incisa, l'Italia sedente con emblemi geografici e con la palma d'olivo in mano, e attorno le parole: « *Società Geografica Italiana* ». Nell'altro lato, porta la scritta: « *Alla memoria di Eugenio dei principi Ruspoli, 1895* ».

La medaglia d'oro, con due altre simili in bronzo, verrà dalla Presidenza della Società Geografica presentata all'on. Don Emanuele Ruspoli, padre del compianto viaggiatore africano.

Ecllssi. — Il giorno 11 marzo, visibile in Roma, vi sarà un eclissi della luna che avrà principio alle ore 2,54 e terminerà alle ore 6,25 del mattino.

Il massimo si vedrà alle ore 4,39.

Marina da guerra. — La R. Nave *Città di Milano*, giunse, ieri, a Massaua.

A bordo tutti bene.

Marina mercantile. — L'*Ordine* annuncia che la Navigazione Generale ha prolungato sino a Venezia la linea Patrasso-Brindisi, con approdi a tutti gli scali intermedi, i quali avranno così fra di essi una comunicazione ogni settimana.

— Il piroscafo *Sud-America*, della linea La Veloce, arrivò, ieri, a Barcellona e proseguì per Colombia.

— Il *Sirio*, della Navigazione Generale Italiana partì, ieri, da Montevideo, diretto a Genova.

Necrologio. — Un dispaccio da Genova reca la triste notizia della morte del barone Podestà, sindaco di quella città e senatore del Regno.

La morte avvenne ieri sera alle ore 22 per pleuro-polmonite acuta.

Alle ore 14 gli era stato recato il Viatico, in forma solenne, coll'intervento di tutti gli assessori, degli uscieri in livrea e delle guardie municipali.

Il barone Podestà fu uomo operosissimo; avvocato tenne onorato posto nel foro genovese; deputato durante sei legislature (dalla X alla XV inclusiva), senatore dal 1883, il barone Podestà per forte ingegno, per assiduità al lavoro e per integrità di carattere, si conquistò le simpatie e la considerazione degli amici e degli avversari politici.

Gli si prepararono solenni funerali.

La Giunta municipale di Genova così ne annuncia la morte.

« Coll'animo straziato vi annunziamo una pubblica sventura. Il Sindaco è morto alle ore 22, nel bacio di Dio e nell'amplesso della famiglia. Il suo nome da 30 anni è congiunto alla storia della nostra città.

« La sua vita fu sempre consacrata al bene della patria. La sua morte è un lutto immenso per Genova, per la Liguria e per il paese, che piangono con noi l'uomo integerrimo, il venerando magistrato ».

Per S. A. I. il Granduca Alessio. — Posdomani a San Remo avranno luogo i funerali del Granduca Alessio Michailowitch.

Un dispaccio della *Stefani* reca che il Ministro della marina ha preso accordi col Ministro della guerra.

Quest'ultimo ha disposto che, per il giorno dei funerali, oltre le sei compagnie di presidio, si trovi a San Remo un battaglione di fanteria di linea, con musica e bandiera, per rendere gli onori funebri alla salma del Granduca.

Interverrà pure al corteo una rappresentanza di ufficiali dell'Esercito, composta del generale Comandante la Divisione di Genova, di un maggiore generale e di dodici fra ufficiali superiori e capitani.

Arenamento di un piroscafo. — Ieri alle ore 5 il gran piroscafo inglese *Oroya* dell'Orient Line, si accingeva ad uscire dal porto di Napoli, dove era ormeggiato, per proseguire il suo viaggio per Sidney.

Però, a causa della sua lunghezza, circa 120 metri, dovette prendere un po' più il largo per girare la punta del Molo San Vincenzo.

Nel fare questa manovra, la furia del vento, che in quel momento era impetuoso, spinse la grossa nave verso la spiaggia dei Granili, dove si arenò.

Il comandante dall'*Oroya*, signor A. R. Routh, vedendosi impotente a frenare la corsa in controsenso, fece tirare alcuni colpi di cannone per chiamar soccorso.

Immediatamente il comandante in primo del porto, cav. Witting, e il comandante in secondo, cav. Basso, accorsero con le lance a remi e le lance a vapore per tentare di sbarcare i passeggieri che erano a bordo; ma fu impossibile, per la furia delle onde, di poter accostare.

La posizione del piroscafo era alquanto anormale, ma si sperava in un po' di calma per scagliarlo.

I passeggieri, fuorchè qualche signora, non erano molto allarmati.

L'*Oroya* è un grosso piroscafo della portata di 3266 tonnellate di registro ed ha un equipaggio di 160 persone.

Arrivò a Napoli, ier l'altro, proveniente da Londra con 240 passeggieri, cioè 120 di 1ª, 60 di 2ª ed 80 di 3ª classe.

Ulteriori notizie dicono:

Finora si sono potute sbarcare solamente 70 persone mediante battelli privati. Un battello si è capovolto.

Tre marinai dell'*Oroya* rimasero annegati.

Perdura la tempesta. Si spera di scagliare il battello in giornata.

Verdi per gli artisti lirici. — Si ha da Milano, 1:

Il maestro Verdi ha avuto in questi giorni parecchie conferenze col suo avvocato Umberto Campanari, all'intento di fissare definitivamente le modalità per l'erezione del ricovero per gli artisti lirici inabili al lavoro; edificio che dovrà innalzarsi fuori di Porta Magenta, su di un ampio terreno all'uopo acquistato anni or sono dall'illustre maestro, il quale ora è intenzionato di procedere sollecitamente all'attuazione del suo progetto, che sarà lo splendido coronamento di una nobilissima esistenza, e che perpetuerà la gloria dell'artista e dell'uomo, anche sul terreno della filantropia.

Una preziosa scoperta. — Si telegrafa da Firenze, 1:

In una sala del secondo piano di Palazzo Pitti fu ritrovato un prezioso dipinto, la *Pallade* del Botticelli, eseguito nel 1480 e rimasto per molto tempo inosservato.

Il merito della scoperta spetta all'artista inglese sig. Spencer.

L'artista volle rappresentare la sapienza Medicea con la figura di una giovane ed imponente donna, che tiene per i capelli un centauro debellato.

Archeologia. — L'acropoli di Selinunte va ordinando alla luce. Si sono trovate le rovine di cinque templi: fra cui uno ad Apollo, l'altro ad Afrodite. Si conferma sempre più l'origine pelasgica della città e se ne fa risalire la fondazione alle prime razze italiche. I greci vennero dopo ed eressero i templi meravigliosi.

Sono stati scoperti molti oggetti di terra cotta: varie figurine, una quantità enorme di lampadine. In una sola camera presso i propilei se ne trovarono 1200: e non molto lontano fra le fondazioni d'un tempio se ne rinvennero 11,089!

Le figurine di terracotta si contano anch'esse a migliaia. Molte sono colorate di rosso e di azzurro. C'è una figuretta di donna con la faccia dipinta in bianco e i capelli di rosso che è un vero capolavoro.

ESTERO.

L'influenza a Londra. — L'influenza epidemica si estende a Londra.

Il *Morning Post* dice che si manifesta con maggior gravità nei quartieri di South Kensington, Belgravia e Mayfair.

Lo stesso giornale annuncia che un terzo del personale della ferrovia metropolitana e suburbana — Great Eastern Railway — non può prestar servizio in causa dell'influenza.

L'on. Hamilton Cuff, capo del pubblico ministero e il personale del dipartimento criminale sono ammalati, come pure l'ispettore Swanson ed altri capi della polizia.

Un telegramma annunzia che l'influenza si è manifestata nel campo di Aldershot e molti soldati sono ammalati.

La stagione è sempre molto fredda e si lamenta che i nuovi baraccamenti del campo siano insufficientemente riscaldati.

L'epidemia si è pure manifestata nei distretti di Brentford, Jsleworth, Hounslon ed Heston, dove gli ospedali locali non bastano per accogliere gli ammalati.

É morto, per causa dell'influenza, lord Aberdare, ex ministro dell'Interno, che era nato nel 1815.

Il telefono in servizio della ferrovia. — Da qualche tempo in diverse ferrovie austriache fu introdotto un apparecchio telefonico che viene applicato ai treni e che serve esclusivamente al servizio ferroviario.

Accade, per esempio, in un treno una disgrazia o qualche infortunio che costringe il treno a fermarsi, allora sono sufficienti pochi minuti a porre in comunicazione il filo telefonico con quello telegrafico lungo la linea e così si può comunicare subito l'accidente alla stazione più vicina.

La corrente telegrafica non viene con ciò interrotta, anzi i fili telegrafici possono venire adoperati per tutti e due gli usi.

È evidente che qualora si approvi l'applicazione dell'apparecchio, questo può rendere dei grandi servigi negli eventuali infortuni ferroviari, specialmente in quelle regioni, dove le singole stazioni sono distanti l'una dall'altra e dove sieno non pochi i pericoli da evitare.

La produzione degli zuccheri in Austria-Ungheria. — Nei cinque primi mesi della campagna 1894-95, cioè dal 1° agosto al 31 dicembre 1894, la produzione degli zuccheri in Austria-Ungheria ascese a 8,038,911 quintali metrici, presentando un aumento di qm. 1,272,713 in confronto all'anno precedente. D'altra parte lo *stock* degli zuccheri esistente al 1° agosto, al principio della campagna, ammontava a qm. 1,081,828, questo pure in aumento di qm. 291.081. Si ha così un insieme disponibile di qm. 9,120,739, superiore di qm. 1,563,794 rimpetto al 1893.

L'esportazione degli zuccheri durante lo stesso periodo si è ragguagliata a qm. 2,011,950 con una diminuzione di qm. 36,787 di fronte al 1893; e il consumo interno è asceso a qm. 1,487,318 in aumento di qm. 238,789; cosicchè al 31 dicembre 1894 restava uno *stock* disponibile di qm. 5,621,472 maggiore di qm. 1,360,791 di quello esistente alla fine del 1893

Archeologia. — Il dottor Bliss, incaricato degli scavi organizzati a Gerusalemme sotto gli auspici dell'Associazione *Palestine Exploration Found* annuncia, nel suo ultimo rapporto, che si sono trovate, a un piede dal suolo, le fondamenta d'una muraglia che sembra essere la prima costrutta a Gerusalemme. Si sono anche scoperte tre grosse torri e una porta. Dal canto suo il signor Schick avrebbe scoperto una postierla nella muraglia del nord, nello stesso posto dove, secondo gli scrittori del dodicesimo secolo, era situata la *Porta dei lebbrosi*; ciò proverebbe che i limiti di Gerusalemme non avevano mai oltrepassato queste mura da quel lato.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

TARNOPOL, 4. — Oggi è principiato il processo davanti la Corte d'Assise contro 26 giovani, la maggior parte studenti della Scuola normale maschile in Tarnopol, imputati del delitto di alto tradimento, di perturbazione della quiete pubblica, di lesa maestà e di associazione segreta.

Il dibattimento durerà circa otto giorni.

Sono citati 22 testimoni.

I fatti, secondo l'atto di accusa, sono i seguenti: lo studente Kogutynski, confessandosi, ha palesato al suo confessore i fatti avvenuti nella Scuola normale. Seguendo il consiglio del confessore, Kogutynski, notificò i fatti anche alla Direzione della scuola, la quale aprì subito, in base a tali comunicazioni, un'inchiesta disciplinare.

L'inchiesta constatò che gli studenti della Scuola normale: Bieniechi, Krzyweraczka, Chabin e Zubrzewski, come pure gli studenti del ginnasio: Szelag e Pfützner, erano affigliati ad una associazione segreta. Giusta quanto risulta da un manoscritto trovato presso Szelag, il programma di quest'associazione stabiliva il lavoro segreto e l'organizzazione affine di restaurare l'indipendenza nazionale della Polonia, non escludendosi di prendere le armi per un'insurrezione.

Tutti gli ascritti alla associazione, come avversari irreconciliabili della Prussia, dell'Austria-Ungheria e della Russia, debbono professare l'irredentismo.

Si debbono avere principalmente di mira: il contado, le classi operaie e la gioventù, quali fattori principali per la rivoluzione.

Un'altra associazione di studenti organizzata in modo analogo ed avente i medesimi scopi, esisteva già prima in Gallizia, col nome di *Polnischer Zuaven-Verband*, e sembra che l'associazione, i cui soci sono oggi sotto processo, sia nata da quest'ultima.

I programmi di entrambe queste associazioni avevano lo scopo di indurre il Governo, mediante provocazione, ad abbandonare le vie legali, e ad adoperare la forza contro i Polacchi, affinchè lo spirito rivoluzionario si mantenesse sempre desto. Questa nuova associazione segreta portava il nome di *Organisation*: i capi di questa ebbero un convegno a Leopoli, come delegati, durante i giorni delle Pentecoste del 1892, e quivi furono stabiliti gli statuti.

Vi fu nel 1893 una seconda adunanza dei delegati e nel marzo 1894 una terza.

L'associazione aveva sede a Leopoli ed aveva filiali in Przemysl e in Tarnopol.

I capi dell'*Organisation* avevano l'obbligo di fare dei viaggi nel contado; di fare, ove se ne presentasse il caso, propaganda per l'apertura di sale di lettura, e di lavorare per gli ideali della società segreta.

Nel domicilio di Szelag fu trovata una piccola macchina tipografica, dei libri proibiti e dei fogli volanti scritti in senso radicale socialista.

Contro il catechista di Tarnopol, Librewski, il quale aveva motivato il principio dell'inchiesta, fu ideato un attentato.

Due studenti dimissionari dell'associazione segreta furono, mentre si procedeva all'inchiesta, assaliti e maltrattati da uomini mascherati.

Nelle adunanze dell'associazione segreta, fu commesso molte volte, secondo l'atto d'accusa, il delitto di lesa maestà. Quando alla fine del luglio 1894 vennero da Posen visitatori all'Esposizione di Leopoli, le signore giunte da quest'ultima città furono dalla gioventù invitate ad un'adunanza, in cui i due soci dell'associazione segreta, Bozzemski e Sawicki, tennero discorsi sulla liberazione della Polonia.

VIENNA, 4. — Il *Fremdenblatt* dichiara assolutamente e completamente infondata la notizia pubblicata dal giornale berlinese *Neueste Nachrichten* e riprodotta da un giornale di Vienna, che cioè un anarchico austriaco avesse progettato un attentato contro l'Imperatore Francesco Giuseppe durante il suo soggiorno a Cap Martin, e che tale individuo sarebbe stato arrestato dalla polizia francese.

COSTANTINOPOLI, 4. — Col permesso del Sultano la salma di Ismail pascià sarà trasportata, martedì, al Cairo da una nave egiziana, accompagnata da una nave ottomana.

PARIGI, 4. — Il Ministro degli affari esteri, Hanotaux, ha informato l'ambasciatore tedesco, conte di Münster, che il Governo francese accetta l'invito fattogli dalla Germania, di assistere alle feste di Kiel, per l'inaugurazione del Canale fra il Mare del Nord ed il Mar Baltico.

La Francia vi sarà rappresentata da due corazzate e da un avviso, al comando di un contrammiraglio.

PIETROBURGO, 4. — Lo stato di salute dello Czar è oggi completamente soddisfacente.

ATENE, 4. — Si assicura che Karatheodory Pascià sarà nominato Governatore generale dell'isola di Candia.

TRIESTE, 4. — Dinanzi il Tribunale provinciale è cominciato oggi il processo contro 14 accusati in seguito alle dimostrazioni avvenute nell'ottobre scorso a Pirano per protestare contro le tabelle bilingui.

Fu letto il lunghissimo atto d'accusa che riassume i noti fatti. Indi si procedette all'interrogatorio degli accusati.

Sono citati 24 testimoni.

Il processo durerà tre giorni.

WASHINGTON, 4. — Due navi da guerra degli Stati Uniti si recheranno alle feste che avranno luogo a Kiel.

SAN REMO, 4. — Si trova in porto il *yacht Roxana* del Principe Giorgio Romanowsky, con bandiera a mezz'asta, in segno di lutto, causa la Morte del Granduca Alessio.

PARIGI, 4. — *Camera dei Deputati* — (*Seduta antimeridiana*). — Pochi deputati sono presenti.

Il relatore della Commissione del bilancio dichiara pertanto rinunziare d'ora innanzi alle sedute antimeridiane.

NEW-YORK, 4. — Gli insorti Colombiani si sono impadroniti della città di Cucuta, dopo un accanito combattimento colle truppe del Governo.

Vi furono 800 morti.

Durante il combattimento esplose una polveriera. Parecchie case ne furono distrutte.

LONDRA, 5. — *Camera dei Comuni.* — Si approva, in prima lettura, il *bill* che modifica la legge agraria in Irlanda.

Bryce chiede la prima lettura del *bill*, che tende ad assicurare la soluzione delle questioni fra il lavoro ed il capitale, dando alle autorità locali poteri d' istituire Consigli di conciliazione.

La discussione di questo *bill* viene aggiornata.

Poscia si approva, in prima lettura, il *bill* che modifica il progetto di legge riguardo ai diritti d'entrata in Australia.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano

Il dì 4 marzo 1895

Il barometro è ridotto al zero. L' altezza della stazione è di metri 50.60.

Barometro a mezzodì 748.0

Umidità relativa a mezzodì 47

Vento a mezzodì . . . . . . WSW forte.

Cielo . . . . 1/2 coperto.

Termometro centigrado . . . { Massimo 12°.8. / Minimo 4. 7.

Pioggia in 24 ore: mm. 6.2.

Li 4 marzo 1895.

In Europa pressione sensibilmente alta sull'Irlanda, estesa depressione col minimo dalla media Italia alla Transilvania. Valentia 766; Parigi 755; Zurigo 753; Lemberg 744; Ancona 743.

In Italia nelle 24 ore: barometro leggermente disceso nelle Marche, salito 2 mm. al N, 3 a 4 mm. al S; diverse nevicate al N e sul medio Appennino, pioggie al Centro e S del continente; parecchie grandinate lungo il versante tirrenico; temperatura generalmente diminuita; mare agitato o molto agitato.

Stamane: cielo sereno nella penisola Salentina e in Sicilia, coperto o piovoso al Centro, nevoso nell'Emilia e in Romagna; venti freschi settentrionali al N, generalmente forti da libeccio a ponente nel Tirreno; barometro a 755 in Sicilia, a 750 Tolone, Napoli, Bari; a 744 in Toscana, a 743 nelle Marche.

Mare agitato o molto agitato lungo la costa tirrenica, generalmente agitato altrove.

Probabilità: venti forti intorno al ponente; cielo nuvoloso, con pioggie e nevicate al N; pioggie altrove; mare agitato o molto agitato.

BOLLETTINO METEORICO

DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 4 marzo 1895.

STAZIONI	STATO DEL CIELO ore 8	STATO DEL MARE ore 8	TEMPERATURA Massima nelle 24 ore precedenti	TEMPERATURA Minima nelle 24 ore precedenti
Porto Maurizio	1/4 coperto	mosso	13 1	1 6
Génova	1/2 coperto	legg. mosso	12 7	2 5
Massa Carrara	coperto	molto agitato	12 0	1 0
Cuneo	sereno	—	9 9	— 1 8
Torino	1/2 coperto	—	7 1	— 1 8
Alessandria	1/4 coperto	—	5 7	— 2 0
Novara	3/4 coperto	—	7 4	— 3 0
Domodossola	1/2 coperto	—	7 0	— 2 8
Pavia	coperto	—	5 9	— 1 3
Milano	1/2 coperto	—	7 5	— 0 8
Sondrio	3/4 coperto	—	6 7	— 4 0
Bergamo	3/4 coperto	—	5 5	— 1 2
Brescia	coperto	—	5 6	0 1
Cremona	—	—	—	—
Mantova	coperto	—	5 0	0 0
Verona	coperto	—	6 3	0 3
Belluno	coperto	—	3 8	— 3 3
Udine	coperto	—	2 8	— 0 2
Treviso	coperto	—	3 5	0 8
Venezia	coperto	legg. mosso	3 5	0 5
Padova	coperto	—	3 2	0 5
Rovigo	nevica	—	3 1	0 2
Piacenza	coperto	—	5 0	— 3 5
Parma	coperto	—	5 4	— 2 0
Reggio Emilia	coperto	—	7 4	— 1 7
Modena	nevica	—	6 1	— 1 8
Ferrara	nevica	—	3 7	— 0 7
Bologna	nevica	—	6 2	— 1 2
Ravenna	nevica	—	8 5	—
Forlì	coperto	—	5 8	0 0
Pesaro	1/4 coperto	legg. mosso	6 6	0 4
Ancona	piovoso	legg. mosso	6 9	1 6
Urbino	3/4 coperto	—	4 6	— 2 0
Macerata	coperto	—	8 7	1 9
Ascoli Piceno	piovoso	—	11 5	4 0
Perugia	3/4 coperto	—	6 1	— 0 2
Camerino	coperto	—	6 0	— 1 0
Pisa	1/4 coperto	—	11 8	1 6
Livorno	1/4 coperto	molto agitato	9 3	5 0
Firenze	coperto	—	6 4	1 7
Arezzo	1/2 coperto	—	6 1	1 4
Siena	1/2 coperto	—	6 5	— 0 3
Grosseto	1/4 coperto	—	12 3	6 3
Roma	piove	—	12 4	4 7
Teramo	coperto	—	10 9	3 1
Chieti	piovoso	—	11 0	— 0 8
Aquila	coperto	—	8 0	— 0 2
Agnone	piovoso	—	6 6	— 0 7
Foggia	1/4 coperto	—	16 5	4 9
Bari	sereno	legg. mosso	18 5	4 7
Lecce	sereno	—	16 2	6 0
Caserta	piovoso	—	12 5	3 6
Napoli	3/4 coperto	molto agitato	11 8	5 1
Benevento	coperto	—	12 9	3 5
Avellino	3/4 coperto	—	9 9	3 0
Salerno	—	—	—	—
Potenza	3/4 coperto	—	8 2	1 7
Cosenza	3/4 coperto	—	16 4	6 2
Tiriolo	piovoso	—	6 3	0 0
Reggio Calabria	sereno	legg. mosso	15 4	11 0
Trapani	3/4 coperto	legg. mosso	14 6	10 3
Palermo	1/4 coperto	mosso	17 9	4 1
Porto Empedocle	1/4 coperto	mosso	15 0	6 0
Caltanissetta	sereno	—	10 0	3 4
Messina	sereno	calmo	16 2	10 5
Catania	sereno	legg. mosso	18 2	4 2
Siracusa	sereno	agitato	13 5	7 7
Cagliari	1/2 coperto	agitato	15 0	8 0
Sassari	3/4 coperto	—	9 6	4 8

LISTINO OFFICIALE della Borsa di Commercio di Roma del dì 4 marzo 1895.

GODIMENTO	Valore nominale	Valore versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor. Med.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
1 gennaio 95	—	—	RENDITA 5 0[0 1ª grida		— —	93,— 93,05 07 1[2		— —
»	—	—	RENDITA 5 0[0 2ª grida	92,90 85 82 1[2	12 86			— —
»	—	—	detta in cartelle da L. 50 a 200		— —			— —
			detta in cartelle da L. 5 a 25	93,—	— —			— —
1 ottobre 94	—	—	detta 3 0[0 1ª grida		— —			— —
»	—	—	detta 3 0[0 2ª grida		— —			56 50
»	—	—	Certificati sul Tesoro Emissione 1860-64		— —			100 50
»	—	—	Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0[0		— —			93—stamp
»	—	—	Prestito Romano Blount 5 0[0		— —			100 —
1 dicem. 94	—	—	» Rothschild		— —			106 —
			Obbligazioni Municipali e Credito Fondiario		Cor. Med.			
1 gennaio 95	500	500	Obb.i Municipio di Roma 5 0[0		— —			— —
1 ottobre 94	500	500	dette 4 0[0 1ª Emissione		— —			460 —
»	500	500	dette 4 0[0 2ª a 8ª Emissione		— —			453 —
1 giugno 93	500	500	Obb.i Comune di Trapani 5 0[0		— —			497 —
1 ottobre 94	500	500	» Cred. Fond. Banco S. Spirito		— —			360 —
»	500	500	» » » Banca Nazionale 4 0[0		— —			486 —
»	500	500	» » » » » 4 1[2 0[0		— —			495 —
»	500	500	» » » Banco di Sicilia		— —			— —
»	500	500	» » » » di Napoli		— —			— —
»	500	500	» » » Opere di S. Paolo 5 0[0		— —			— —
»	500	500	» » » » » » 4 1[2 0[0		— —			— —
»	500	500	» » » dell'Istituto Italiano 4 1[2 0[0		— —			495 —
			Azioni Strade Ferrate					
1 gennaio 95	500	500	Az.i Ferr.e Meridionali		— —			661 —
»	500	500	» » Mediterranee		— —			502 —
1 luglio 93	250	250	» » Sarde (Preferenza)		— —			— —
1 ottobre 94	500	500	» Palermo, Mar. Trap. 1ª e 2ª Em.		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » della Sicilia		— —			— —
			Azioni Banche e Società diverse					
1 gennaio 94	1000	700	Az.i Banca d'Italia		— —			843 — (1)
1 gennaio 93	1000	1000	» » Romana		— —			350 —
1 luglio 93	300	300	» » Generale		— —	35		— —
1 gennaio 91	250	250	» » di Roma		— —			120 —
1 gennaio 89	333	333	» » Tiberina		— —			— —
1 ottobre 91	500	500	» » Industriale e Commerciale		— —			— —
1 luglio 93	500	400	» Soc. di Credito Mobiliare Italiano		— —			110 —
1 gennaio 88	500	500	» » di Credito Meridionale		— —			— —
15 ottobre 94	500	500	» » Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed altri sistemi		— —			817 —
1 gennaio 95	500	50	» » Acqua Marcia		— —			1215 —
1 gennaio 93	500	500	» » Italiana per Condotte d'acqua		— —	183 82 81 82 83		— —
1 luglio 93	500	500	» » Immobiliare		— —			28 —
1 gennaio 94	150	150	» » dei Molini e Magazzini Generali		— —			50 —
1 gennaio 89	100	100	» » Telefoni ed App.i Elettriche		— —			— —
1 gennaio 90	300	300	» » Generale per l'Illuminazione		— —			230 —
1 aprile 94	125	125	» » Anonima Tramway Omnibus		— —			213 50
1 gennaio 89	150	150	» » Fondiaria Italiana		— —			— —
1 ottobre 90	250	250	» » delle Min. e Fond. Antimonio		— —			— —
»	200	200	» » dei Materiali Laterizi		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » Navigazione Generale Italiana		— —			300 —
1 gennaio 90	250	250	» » Metallurgica Italiana		— —			25 —
1 gennaio 94	250	250	» » della Piccola Borsa di Roma		— —			165 —
1 gennaio 90	100	100	» » Cacutchouc		— —			— —
1 gennaio 92	250	250	» » An. Piemontese di Elettricità		— —			— —
1 gennaio 93	[illegible]	250	» » Risanamento di Napoli		— —	42 42 1[2 43 43 1[2 44	44 1[4)	— —
»	250	[illegible]	» » di Credito e d'industria Edilizia		— —			— —

(1) ex L. 15

GODIMENTO	Valore nominale	Valore versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor. Med.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
			Azioni Società Assicurazioni					
1 gennaio 93	100	100	Az.i Fondiaria - Incendio		— —			80 —
»	250	125	» » - Vita		— —			217 —
			Obbligazioni diverse					
1 gennaio 95	500	500	Obb.i Ferroviarie 3 0[0 Emissione 1887-88-89.		— —			290 —
1 luglio 93	1000	1000	» » Tunisi Goletta 4 0[0 (oro).		— —			— —
»	500	500	» Strade Ferrate del Tirreno		— —			443 —
1 ottobre 94	500	500	» Soc. Immobiliare		— —			292 —
»	250	250	» » » 4 0[0		— —			127 —
»	500	500	» » Acqua Marcia		— —			510 —
»	500	500	» » SS. FF. Meridionali		— —			— —
1 luglio 91	500	500	» » FF. Pontebba Alta Italia		— —			— —
1 ottobre 94	500	500	» » FF. Sarde nuova Emissione 3		— —			—
»	300	300	» » FF. Palermo Mar. Trap. I. S. (oro).		— —			— —
1 luglio 93	500	500	» » FF. Second. della Sardegna		— —			— —
»	250	250	» » FF. Napoli-Ottajano (5 0[0 oro)		— —			170 —
»	500	500	Buoni Meridionali 5 0[0		— —			— —
			Titoli a Quotazione Speciale					
1 ottobre 94	25	25	Obbligazioni prestito Croce Rossa Italiana		— —			—

SCONTO	CAMBI		PREZZI FATTI	NOMINALI	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Torino
2 1/2	Francia	90 giorni	— —	105 —	— —	— —	— —	— —	—
	Parigi	Chêque	105 70 57 1/2	— —	105 62	105 65	105 62 1/2	— —	105 75
2	Londra	90 giorni	— —	26 47 1/2	26 51	— —	— —	— —	—
	»	Chêque	26 63 61	— —	— —	26 66	26 67	— —	26 67
	Vienna-Trieste	90 giorni	— —	— —	— —	— —	— —	— —	—
	Germania	Chêque	— —	— —	— —	130 20	130 15	— —	130 20

(INFORMAZIONI TELEGRAFICHE sul corso dei cambi trasmesse dai sindacati delle Borse di)

Risposta dei premi . . 28 marzo

Prezzi di Compensazione. 28 »

Compensazione . . . 29 marzo

Liquidazione . . . . 30 »

Sconto di Banca 5 % — Interessi sulle Anticipazioni 5 %

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE FEBBRAIO 1895

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
		Az.i Soc. Tramway Omnibus.	210 —
Rendita 5 %	92 70	» » Molini Mag. Gen.	50 —
detta 3 %	56 —	» » Immobiliare	28 —
Prestito Rothschild 5 %	106 —	» » Fond. Italiana	— —
Obb.i Città di Roma 4 %	454 —	» » Min. Antimonio	— —
» Cred. Fond. S. Spirito	380 —	» » Mat. Laterizi	10 —
» » » B. Nazion.	487 —	» » Navig. Gen. Ital.	295 —
» » » »	493 —	» Metallurgica Ital.	20 —
Az.i Ferr.e Meridionali	658 —	» » Piccola Borsa	165 —
» » Mediterranee	500 —	» » Caoutchouc	— —
» Banca d'Italia	840 —	» » An. Piem. di Elettr.	— —
» » Romana	400 —	» » Risanamento	36 —
» » Generale	25 —	» » Cred. Ind. Edilizia	— —
» Banco di Roma	150 —	» » Fondiaria Incendio.	78 —
» Banca Tiberina	— —	» » » Vita	216 —
» Soc. Industriale	— —	» Ferr. Sarde	330 —
» » Cred. Mobiliare	405 —	Obb.i Soc. Immob. 5 %	293 —
» » Gas	805 —	» » » 4 %	128 —
» » Acqua Marcia	1180 —	» » Ferroviarie	290 —
» » Condotte d'acqua	183 —	» Ferr. Napoli-Ottajano	170 —
» » Gen. Illuminazione	235 —	» » del Tirreno	443 —

Media dei corsi del Consolidato Italiano a contanti nelle varie Borse del Regno.

2 *marzo* 1895.

Consolidato 5 % nominale . . . . L. 92 97

Consolidato 5 % senza la cedola del semes. in corso. » 90 97

Consolidato 3 %, nominale . . . . » 56 437 1/2

Consolidato 3 % senza cedola nominale . . . . » 55 237 1/2

Il Presidente
R. TITTONI.

Per il Sindaco: AUGUSTO PALLADINI.

Visto: Il Deputato di Borsa: TOMMASO REY.

Direttore: Avv. Giovanni Piacentini — Tipografia delle Mantellate — *Gerente responsabile:* Tomino Raffaele.